



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 15 DICEMBRE 2010

Versione delle 9.30. L'aggiornamento sarà in linea alle ore 11. Selezionare nuovamente il collegamento presente nella mail ricevuta

INDICE RASSEGNA

LE AUTONOMIE.IT

SUPPORTO OPERATIVO PER L'ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS. 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011 4

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 5

CONSIGLIO D'EUROPA, ITALIA BOCCIATA SUI DIRITTI 6

LEGAMBIENTE, 2,7 MLN PENDOLARI MA CON TAGLI SONO A RISCHIO 7

ANCI, GOVERNO HA GIÀ DECISO DI SOPPRIMERLE 9

MOODY'S, POSSIBILE DOWNGRADE PER SOSPENSIONE SWAP 10

RILIEVI SU BOND GRECI LOMBARDIA 11

PERMESSI ART. 33 LEGGE 104/92 12

IL SOLE 24ORE

SÌ AL GOVERNO PER 3 VOTI, FLI DIVISO 13

Strappo delle finiane Polidori e Siliquini, Moffa assente - Bagarre in aula - CLIMA ARROVENTATO - All'annuncio della prima defezione i deputati finiani e quelli della Lega vengono alle mani. In aula tutte e tre le onorevoli in gravidanza

FINI RESISTE ALL'ASSEDIO: NON MI DIMETTO 14

IL GRUPPO SI SPACCA - Moffa non partecipa al voto dopo il duro intervento di Bocchino. Poi dice: vado nel gruppo misto, altre «colombe» mi seguiranno

EX SINDACO A CAPO DEL CLAN 15

SPESOMETRO AD AMPIO RAGGIO 16

Ai dati già in possesso dell'Agenzia si aggiungono i consumi

IL SOLE 24ORE NORD EST

IL PATTO STRINGE SU VENEZIA E TREVISO 17

Vincoli alleggeriti a Padova e Vicenza, che però sono le più colpite in valore assoluto

I SINDACI «STRONCANO» LE NUOVE REGOLE 19

I SINDACI NON TRAINANO L'ECONOMIA VENETA 20

Gli investimenti valgono solo lo 0,98% del Pil

CALA L'AUTONOMIA TRIBUTARIA DEGLI ENTI 21

IL SOLE 24ORE NORD OVEST

DISCARICHE SEMPRE PIÙ GRANDI PER EVITARE L'EMERGENZA RIFIUTI 22

La volumetria garantisce il servizio solo per il prossimo anno

LA PROVINCIA PROVA CON IL GASSIFICATORE 23

A IMPERIA NON C'È PIÙ SPAZIO 24

GLI ATO SONO ABOLITI, ANZI NO 25

SUL MERCATO LE AREE INUTILIZZATE 26

La finanziaria scommette sul marketing a partire dal cambio di sede e di nome

CONCERTAZIONE ANTI-BUROCRAZIA 27

Le imprese chiedono testi unici, tempi certi e gli interessi sui ritardi della Pa

OBBLIGATORIE LE UNIONI DI COMUNI	28
<i>L'associazionismo volontario conta 960 enti - In 12 anni spesi 109 milioni</i>	
IN PISTA 14 MILIONI DI VENTURE CAPITAL.....	30
NOTE DA 24 MILIONI CON IL PIANO RURALE.....	31
ARRIVA LA LEGGE SBLOCCA-OPERE	32
<i>Previsto un commissario se gli enti locali sono inadempienti - L'IMPEGNO - «Aiuterà a portare a termine i progetti che coinvolgono molti comuni»</i>	
ENTI ALLEATI SUL PATTO DI STABILITÀ	33
<i>L'obiettivo è creare una cassa comune di compensazione</i>	
LE MARCHE PENALIZZANO I RIFIUTI SPECIALI.....	34
INTERNET WI-FI CONQUISTA I SINDACI	35
IL SOLE 24ORE SUD	
VENTUNO OPERE DA COMPLETARE.....	36
<i>In attesa che siano definiti i contenuti del Piano Sud, un elenco degli interventi avviati</i>	
SALERNO-REGGIO: ANCORA 173 CHILOMETRI	38
BILANCI COMUNI 2010 PER 17 CAPOLUOGHI I CONTI NON TORNANO.....	39
<i>Le entrate correnti coprono in media il 96% di spese gestione-servizi e rimborso prestiti</i>	
POTENZA GUADAGNA 850 ALLOGGI	41
<i>Obbligatorio progettare verde e servizi assieme alle case - Investiti 300 milioni</i>	
DEBITO DEGLI ENTI VERSO I 6 MILIARDI.....	42
<i>Imprese fornitrici e banche hanno accumulato crediti per oltre 3,4 miliardi</i>	
RIPARTE IL CREDITO D'IMPOSTA.....	43
<i>Tornano disponibili 60 milioni a fronte di richieste per 182</i>	
MULTE, BARI RECUPERA UN SESTO	44
<i>Per il bilancio 2011 allo studio tagli per 6 milioni agli assessorati</i>	
UN SUPPLENTE PER I CONSIGLIERI.....	45
ITALIA OGGI	
RISCOSSIONE, TRIBUTI ITALIA VA DEFINITIVAMENTE CANCELLATA DALL'ALBO	46
OK ALL'ANTIAUTOVELOX.....	47
<i>Basta non interferisca con la polizia</i>	
LA REPUBBLICA	
ECCO LA STRADA PIÙ TRAFFICATA D'ITALIA A PALERMO INGORGHI DI 12 CHILOMETRI	48
<i>La classifica dell'immobilità. A Milano bloccata una via su tre</i>	
BANKITALIA: DEBITO RECORD A QUOTA 1.870 MILIARDI.....	49
<i>Fardello di 31mila euro a cittadino. Entrate fiscali giù dell'1,8%. Da domani Consiglio Ue</i>	

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Supporto operativo per l'adeguamento gestionale alle disposizioni del d.lgs. 150/2009, cd legge Brunetta in vigore dal 1/1/2011

Con il 2011 tutti gli enti locali devono dare applicazione alle prescrizioni dettate dal D.Lgs. n. 150/2009 e, di conseguenza, devono adeguare i propri contratti decentrati. Infatti, la gran parte delle novità contenute nel Decreto, in particolare l'individuazione del ciclo di gestione della performance e l'approvazione del sistema di valutazione, entrano in vigore dal prossimo gennaio. Occorre altresì fare scelte importanti per il proprio nucleo di valutazione in vista del passaggio a Organismo indipendente di valutazione. Il servizio di supporto operativo, promosso dal Consorzio Asmez e coordinato dal dott. Arturo Bianco, consente l'adeguamento gestionale, oltre che regolamentare, alle disposizioni di legge. Il supporto operativo, promosso dal Consorzio Multiregionale Asmez, è coordinato da Arturo Bianco, Consulente nelle aree professionali interessate dalla Riforma Brunetta ed esperto de "Il Sole 24Ore" presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nel periodo DICEMBRE 2010 – APRILE 2011.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA GIURIDICO - AMMINISTRATIVA PER L'APPLICAZIONE DEL DPR 160/2010, NOTO COME RIFORMA DI RIORDINO DELLO SPORTELLO UNICO (SUAP)

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO: CORSO DI PREPARAZIONE AL CONCORSO PER DIRIGENTI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE (175) POSTI RIVOLTO AI DIPENDENTI DEGLI ENTI LOCALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, DICEMBRE 2010 – FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28-11

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA TELEMATICA NEL NUOVO SPORTELLO UNICO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 14 DICEMBRE 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: L'INTRODUZIONE DELLA SCIA E IL REGIME SANZIONATORIO: TUTTE LE NOVITÀ PER GLI ENTI LOCALI DOPO LA LEGGE 122/2010

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 20 GENNAIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n.291 del 14 dicembre 2010 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

DECRETI, DELIBERE E ORDINANZE MINISTERIALI

MINISTERO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE DECRETO 8 agosto 2010 Analisi e revisione delle procedure di spesa per evitare la formazione di debiti pregressi e indicazioni per la redazione dei rapporti sull'attività di analisi e revisione delle procedure di spesa e dell'allocazione delle relative risorse in bilancio.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLE POLITICHE SOCIALI DECRETO 10 novembre 2010 Ripartizione ed assegnazione, alle regioni e provincie autonome, di Trento e Bolzano, delle risorse relative alle attività in apprendistato per l'annualità 2010.

NEWS ENTI LOCALI

LAVORO

Consiglio d'Europa, Italia bocciata sui diritti

In Italia i diritti dei lavoratori non sono pienamente rispettati: manca una politica adeguata per la sicurezza sul lavoro e manca un salario minimo per garantire un tenore di vita decente. Queste, in sintesi, come riporta "Conquiste del lavoro", alcuni dei rilievi mossi all'Italia nell'ultimo rapporto redatto dal Comitato europeo dei diritti sociali, l'organo del Consiglio d'Europa, che ha il compito di monitorare come gli Stati membri applicano quanto previsto dalla Carta sociale. In Italia, secondo il Comitato, manca una politica a livello nazionale per la riduzione dei rischi legati ai lavori pericolosi o dannosi per la salute e le misure sinora adottate per "compensare" i lavoratori dei rischi che corrono non sono in linea con quanto previsto dalla Carta sociale. Nel rapporto viene poi sottolineato come alcune particolari categorie di lavoratori non godano di tutti i diritti che dovrebbero essere loro garantiti. Uno dei casi evidenziati è quello di chi opera nel settore della pesca, dove per contratto si può lavorare fino a 14 ore al giorno o 72 ore alla settimana. Questo mentre il Comitato indica che giornalmente non si dovrebbero superare le 8 ore giornaliere e le 40 settimanali.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

TRASPORTI

Legambiente, 2,7 mln pendolari ma con tagli sono a rischio

In Italia 2 milioni 700mila pendolari prendono il treno ogni giorno (+11,5% in tre anni), ma convivono con ritardi, affollamento e disagi. Dal 2002 oltre il 70% delle risorse sono destinate dal Governo a strade e autostrade e solo il 13,7% è andato alle linee ferroviarie nazionali e regionali. Idem per le Regioni, tutte avarissime con i pendolari: zero euro nel 2010 da Umbria e Sicilia, una miseria da Veneto, Liguria e Piemonte Alto Adige. Primato positivo per la Campania, al 'top' degli investimenti destinati alle linee pendolari. A fronte di tutto questo il 2011 sarà, con tutta probabilità, l'anno nero del trasporto ferroviario in Italia. Verranno tagliati 154 treni a lunga percorrenza (su 600), mentre, per quanto riguarda il servizio ferroviario pendolare, mancano 800 milioni di euro rispetto al 2010, ossia il 45 % delle risorse necessarie per garantire un servizio, già in molti casi carente. La conseguenza inevitabile sarà un drastico taglio dei treni in circolazione. "Pendolaria 2010", il dossier di Legambiente che da 5 anni fotografa puntualmente la situazione del trasporto ferroviario regionale e metropolitano in Italia, lancia un "forte grido d'allarme per quella che nel 2011 diverrà una vera emergenza: sono moltissimi infatti, i treni e le tratte a rischio soppressione a fronte di forti aumenti dei prezzi per un servizio destinato a peggiorare nonostante la domanda in crescita in tutta la penisola". Il dossier è stato presentato oggi a Milano nel corso di una conferenza stampa che ha visto la partecipazione, tra gli altri, di Alfredo Peri, Presidente Federmobilità e Assessore ai Trasporti Emilia Romagna, Raffaele Cattaneo, Assessore Infrastrutture e Mobilità Lombardia, Luca Ceccobao, Assessore Infrastrutture e Mobilità Toscana, Roberto Della Seta, Commissione Ambiente Senato, Giovanni Luciano, Segretario Nazionale Aggiunto FIT-CISL, Vittorio Cogliati Dezza, Presidente nazionale Legambiente, Edoardo Zanchini, Responsabile Trasporti Legambiente, Claudio Cornelli, Vice Presidente Forum Pendolari Piemonte, Giorgio Daho, Coordinamento Comitato Pendolari Lombardia, Damiano Di Simine, Presidente Legambiente Lombardia. "Questo Governo ha fatto scelte sbagliate e irresponsabili sul trasporto pendolare - ha dichiarato il presidente nazionale di Legambiente Vittorio Cogliati Dezza -. Non solo ha cancellato i 1.215 milioni di euro dei trasferimenti alle Regioni per il fondo del servizio ferroviario, ma ha anche soppresso la norma contenuta nella Finanziaria 2008, che consentiva alle Regioni di trattenere una quota dell'accisa sul gasolio per il servizio ferroviario locale a partire dal 2011. Così si apre, di fatto, una stagione gravissima per il settore mentre i finanziamenti per gli autotrasporti e le autostrade, nonostante la tanto ostentata crisi economica, non sono mancati

neppure in questa Finanziaria. Eppure, in un periodo difficile per tante famiglie, la possibilità di utilizzare mezzi collettivi rappresenterebbe un modo per ridurre i costi di spostamento oltre che un miglioramento significativo della qualità della vita nelle città congestionate". Il ministero delle Infrastrutture, prosegue Legambiente, è riuscito infatti ad ottenere 400 milioni per l'autotrasporto e 1.230 milioni di euro per nuove strade e autostrade, tra Legge Obiettivo e Expo di Milano, nonostante il trasporto su gomma sia responsabile di oltre il 20% delle emissioni di CO2 prodotte nel nostro Paese, con una tendenza in costante crescita. Sull'autotrasporto, dal 2000 ad oggi, sono pivuti 4 miliardi di euro, e neanche l'ultima finanziaria ha fermato un generoso stanziamento di 400 milioni per sconti sui pedaggi, sgravi fiscali, detrazioni varie. Per quanto riguarda strade e autostrade, attraverso la Legge Obiettivo, sono stati finanziati complessivamente interventi dal 2002 ad oggi per oltre 35 miliardi di Euro. I Governi che si sono succeduti in questi anni, si legge ancora nel dossier, hanno premiato per il 70% gli investimenti in strade e autostrade, a scapito delle reti metropolitane (16% del totale), e soprattutto delle linee ferroviarie, con il solo 13,7% degli investimenti totali. L'Italia è l'unico Paese in Europa che finanzia strade e autostrade con risorse pubbliche che sono doppie rispetto a quelle per

previste per le ferrovie nazionali e regionali. Ed è questa la ragione per cui il servizio ferroviario pendolare in Italia ha standard così distanti dal resto dei Paesi europei. Analizzando le risorse da reperire (quindi ancora indisponibili), il discorso non cambia: manca il 61% dei fondi per le ferrovie a fronte del 30% che mancano per le strade. Ma anche le Regioni (cui la Riforma Bassanini ha trasferito i poteri in materia di servizio ferroviario locale) continuano a privilegiare la strada a danno della ferrovia, sia in termini di spesa per le infrastrutture che per le risorse assegnate al servizio ferroviario pendolare. Nell'ultimo anno soltanto la Provincia Autonoma di Bolzano è riuscita ad investire più dell'1% per i pendolari. Tra le Regioni a Statuto ordinario quella ad aver stanziato più risorse per il 2010 è la Campania con lo 0,64% del proprio bilancio, grazie soprattutto ad uno stanziamento pari a 77 milioni di Euro per acquistare nuovi treni e per il revamping di quelli esistenti. Un risultato in crescita è quello della Puglia che con 60 milioni di Euro per il finanziamento di nuovi treni per le Ferrovie del Sud Est (FSE) e Ferrovie Appulo Lucane (FAL) porta la propria spesa sul bilancio allo 0,61% di bilancio. La Regione che con più continuità e successo sta investendo nel servizio ferroviario pendolare è la Toscana, che arriva allo 0,56% del bilancio. Nel 2010 sono stati stanziati 41,4 milioni di Euro per

servizi aggiuntivi e 8,6 milioni per l'acquisto di materiale rotabile che verranno destinati per nuovi treni a doppio piano in continuità con le risorse stanziare negli ultimi dieci anni. In negativo Legambiente segnala il Veneto, che come lo scorso anno stanziava lo 0,04% del proprio bilancio e continua a ignorare le oltre 140 mila persone che ogni giorno prendono il treno e alle quali destina la stessa cifra che usa ogni anno per i celebrazioni i "Veneti nel mondo". "Si commenta da sola", inoltre, prosegue il rapporto, la situazione di Umbria e Sicilia che nel 2010 non hanno stanziato nemmeno un Euro per i pendolari, così come la Liguria e il Piemonte, che continuano in una politica di disattenzione nei confronti dei viaggiatori, spendendo lo 0,12% rispetto al bilancio regionale. Il discorso non cambia quando si

passa a parlare di infrastrutture finanziate con fondi regionali, perché qui le risorse ci sono ma purtroppo, evidenzia Legambiente, seguono, quasi sempre, la stessa logica del Governo: alla strada sono andati complessivamente il 62% delle risorse per le infrastrutture finanziate con risorse proprie. "Eppure, un altro scenario per i pendolari italiani è possibile - ha dichiarato Edoardo Zanchini, responsabile Trasporti Legambiente -. Il tema del trasporto pendolare deve però entrare nell'agenda delle politiche nazionali. Occorre puntare a far crescere il trasporto ferroviario pendolare in modo da arrivare a 5 milioni di cittadini trasportati nel 2020, con una conseguente e significativa riduzione delle emissioni di CO2 prodotte dal settore trasporti nei prossimi anni. Bisogna anche gestire con attenzione

il delicatissimo passaggio della liberalizzazione del servizio di trasporto su ferro rispetto al quale il Governo è assente e crescono i conflitti. Perché ai pendolari non interessa chi sia a gestire il servizio, l'importante è che ci siano più treni e investimenti per nuove carrozze, che siano rispettati gli orari e si possa contare su un unico abbonamento o biglietto. Insomma, occorre adeguare il servizio agli standard di qualsiasi città europea". Ma ci sono anche dati positivi. I numeri di Pendolaria 2010 mostrano, infatti, che dove si è investito con attenzione i risultati sono stati positivi. In Campania, ad esempio, gli investimenti per le infrastrutture, il miglioramento del servizio e l'abbonamento unico hanno permesso di raggiungere risultati significativi: tra il 2000 e il 2010, i viaggiatori al giorno sui treni sono cresciuti del 57%,

con punte vicine al 75% di crescita nell'area metropolitana di Napoli. In Toscana, i nuovi treni a doppio piano già in funzione in alcune linee, il recupero delle stazioni, e il Memorario (orario coordinato con altri mezzi del trasporto pubblico), hanno permesso una crescita degli abbonati del 18% in tre anni arrivando a 57.000 nel 2010, mentre la linea di tram Santa Maria Novella-Scandicci, inaugurata nel febbraio di quest'anno, trasporta oggi ben 15 mila viaggiatori al giorno, 3 mila dei quali sottratti al traffico veicolare. Dunque, secondo Legambiente per rilanciare il trasporto pendolare "bisogna chiamare il Governo e le Regioni alle proprie responsabilità" e "occorre istituire un fondo nazionale per il trasporto locale, finanziato con i proventi di parte dell'accisa sui carburanti".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**ZONE FRANCHE URBANE****Anci, governo ha già deciso di sopprimerle**

"Il Governo ha deciso di sopprimere le zone franche urbane, lo dimostra la delibera Cipe sulla riprogrammazione dei FAS 2007-2013. Nella tabella allegata a quel provvedimento, che la Stato-Regioni avrebbe dovuto esaminare lo scorso 9 dicembre scorso, i 150 milioni di euro per le ZFU sono già depennati". Lo affermano Vito Santarsiero, Sindaco di Potenza e delegato Anci per il Mezzogiorno, e Micaela Fanelli, Sindaco di Riccia e Responsabile Anci per le politiche comunitarie, rispondendo al ministro per lo sviluppo economico Paolo Romani che, con una nota, aveva smentito qualsiasi intervento riduttivo nell'ambito del decreto legislativo per la riforma degli incentivi alle imprese. "Il taglio definitivo delle risorse per le ZFU arriva alla fine della graduale 'demolizione' di una misura pensata per rilanciare alcune aree depresse del Paese, tra cui 18 del Mezzogiorno", aggiungono Fanelli e Santarsiero. "Concepito con un sistema automatico di esenzioni su tasse e contributi per le imprese, il sistema delle ZFU era già stato depotenziato dall'art. 43 della manovra che - osservano i due delegati Anci - lo aveva 'derubricato', nell'ambito delle zone a burocrazia zero, ad un semplice aiuto concesso dai sindaci alle nuove imprese, con sconti su Ici, Irap e contributi ai dipendenti". Adesso il definitivo dietrofront, con il taglio dei 150 milioni, che avrebbero dovuto finanziare interventi ormai del tutto simili a quelli che in passato si sono rivelati inefficaci per il Mezzogiorno. Per Fanelli e Santarsiero la cancellazione delle zone franche urbane non è che l'ennesimo esempio di una politica che penalizza i territori più deboli del Paese. "Fra rimborsi Ici, ammortizzatori sociali e ripianamenti dei debiti di alcuni Comuni il fondo FAS si è via via ridotto esattamente alla metà della dotazione iniziale, da 50 a 25 mld", osservano i sindaci di Potenza e di Riccia. Va poi ricordata "la decurtazione del 20% delle risorse dedicate ai cosiddetti "obiettivi di servizio": rifiuti, acqua, asili, tutte materie di forte interesse comunale; o l'assenza di strategia per le reti culturali e turistiche 'minori', nell'ambito dell'asse portante del Quadro Strategico in relazione alla valorizzazione delle tipicità locali, fondamentali in particolare per i Comuni minori". Un quadro assolutamente negativo che per Santarsiero e Fanelli "non fa che aumentare le preoccupazioni per gli effetti del federalismo municipale sui Comuni marginali". Su tutto questo si innesta il Piano per il Sud che, a differenza di quanto avviene in Europa e contrariamente alla richiesta Anci, "non prevede alcuna forma di valorizzazione delle aree urbane". "In molti casi - ribadiscono i delegati Anci - i Comuni sembrano non solo esclusi dal piano, ma persino esautorati di alcune funzioni e addirittura di alcune funzioni fondamentali". "Insomma con i continui tagli e le decurtazioni il Sud ed i territori in ritardo dell'Italia stanno perdendo le energie - obiettivi, risorse e strumenti - che possono consentire una vera ripresa", concludono Santarsiero e Fanelli.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FIRENZE/COMUNE

Moody's, possibile downgrade per sospensione swap

L'agenzia di rating Moody's ha posto sotto osservazione il debito 'Aa2' del Comune di Firenze per un "possibile downgrade". Lo comunica la stessa Moody's in una nota in cui si precisa che la decisione segue la "decisione unilaterale" di Palazzo Vecchio di "sospendere" il pagamento degli interessi sugli swap sottoscritti con tre banche: Dexia Crediop, Ubs, Merrill Lynch. Una determinazione assunta nei giorni scorsi nell'ambito dell'avvio di un procedimento in "autotutela". Lesame di Moodys, che si concluderà "nelle prossime settimane", sarà focalizzato, spiega Francesco Soldi, vice presidente e senior analyst "sulla valutazione dei rischi potenziali sotto il profilo legale e finanziario per l'amministrazione e gli obbligazionisti" in seguito a questa decisione. I sei swap rappresentano un "ammontare nozionale di 204 milioni di euro, pari a circa il 40% del debito" dell'amministrazione. Sottolineando che la decisione del Comune di Firenze è "senza precedenti" tra i governi regionali e locali seguiti da Moody's in Italia, l'agenzia di rating precisa di ritenere che la decisione "non indichi un deterioramento della sua capacità di pagare le obbligazioni finanziarie". "Il fatto che le agenzie mantengano il rating nonostante la sospensione dei pagamenti e monitorizzino con noi la situazione - commenta l'assessore al bilancio Angelo Falchetti - vuol dire che il Comune sta agendo in modo rigoroso e rispettoso delle regole".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

CORTE CONTI

Rilievi su bond greci Lombardia

La Corte dei Conti sottolinea le proprie «perplexità» sulla presenza di bond Greci nel paniere del fondo di ammortamento avviato nel 2002 dalla Regione Lombardia. È quanto rilevato dai magistrati contabili nell'esame del bilancio della Regione Lombardia. «Le perplexità manifestate a suo tempo - si legge nelle Considerazioni conclusive - sono riaffiorate nei mesi scorsi quando la situazione di crisi ha investito prima gli intermediari finanziari e poi alcuni Stati sovrani». Nel 2002 il Pirellone aveva avviato il sinking fund a copertura di titoli obbligazionari in scadenza nel 2024. «La composizione attuale del sinking fund vede la presenza di titoli emessi dalla Grecia nella misura del 24,34% del totale del fondo accantonato sino al 31 dicembre» scrive la Corte dei Conti aggiungendo che i titoli «potrebbero comportare perdite per la Regione Lombardia» se la Grecia mettesse in atto operazioni sul debito che tuttavia «dovrebbero essere scongiurate» dopo l'intervento degli organismi internazionali.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

Permessi art. 33 Legge 104/92

La Funzione pubblica spiega con un circolare del 6 dicembre le nuove disposizioni sui permessi per assistere familiari gravemente handicappati introdotte dalla legge 183/2010, grande enfasi sugli aspetti formali. i datori di lavoro privati e le amministrazioni pubbliche riasamineranno le autorizzazioni già concesse per adeguarle alle nuove norme più restrittive. i requisiti soggettivi ed oggettivi per fruire dei permessi: - le eccezioni previste per i ricoveri a tempo pieno in strutture che forniscono assistenza sanitaria. - il referente unico per l'assistenza alla stessa persona. - la possibilità di chiedere il trasferimento alla sede più vicina non più al proprio domicilio ma a quello della persona da assistere. - la limitazione del diritto ai parenti o affini entro il secondo grado e le eccezioni. - la posizione dei genitori che assistono un figlio con handicap grave.

Fonte FUNZIONE PUBBLICA

Il voto di fiducia – I numeri in Parlamento

Sì al governo per 3 voti, Fli diviso

Strappo delle finiane Polidori e Siliquini, Moffa assente - Bagarre in aula - CLIMA ARROVENTATO - All'annuncio della prima defezione i deputati finiani e quelli della Lega vengono alle mani. In aula tutte e tre le onorevoli in gravidanza

ROMA - «A favore 311, hanno votato contro 314, la Camera respinge». Una voce quasi senza emozione quella di Gianfranco Fini quando alle 13.42 annuncia il risultato della votazione che segna la sua sconfitta, politica e personale. Silvio Berlusconi ce la fa per tre voti. Fini esce dall'aula mentre i deputati del Pdl sventolano il tricolore e intonano «dimissioni, dimissioni, dimissioni». Poco dopo ammette la sconfitta ma avverte che quella di Berlusconi è una vittoria di Pirro. «La vittoria numerica di Berlusconi è evidente quanto la nostra sconfitta – è l'analisi a caldo del presidente della Camera – resa ancor più dolorosa dalla disinteressata folgorazione sulla via di Damasco di tre esponenti di Futuro e libertà. Che Berlusconi non possa dire di aver vinto anche in termini politici sarà chiaro in poche settimane». A Palazzo Madama, circa un'ora prima, era finita come previsto con margini più ampi per la maggioranza: 162 voti a sostegno dell'esecutivo, 135 contrari e i 10 senatori di Fli astenutisi nel disperato tentativo di un'ultima mediazione con il Cavaliere. La sconfitta di Fini ha il

volto di tre dei suoi. Catia Polidori e Maria Grazia Siliquini votano in favore del governo. Ma è l'assenza della "colomba" Silvano Moffa a colpire di più il presidente della Camera. «Non ci posso credere, poteva dirlo ieri», confida ai suoi un Fini deluso e amareggiato. Eppure la giornata era iniziata con il buon auspicio dei due pancioni delle finiane in aula, Giulia Bongiorno su una sedia a rotelle e Giulia Cosenza arrivata a Montecitorio in ambulanza. Una presenza "stoica", assieme a quella della deputata democratica Federica Mogherini, che aveva fatto ben sperare i sostenitori della sfiducia a Berlusconi. Attorno alle 12.30 i conti in Transatlantico danno pareggio: 313 a 313. Poi, in pochi minuti, il clima cambia. Moffa non si presenta alla prima chiama, e salterà anche la seconda. E poco dopo le 13 la finiana Polidori, che aveva annunciato l'assenza, vota no alla sfiducia spingendo il governo Berlusconi verso la conferma. È a questo punto che in aula partono gli insulti e si arriva alle mani tra i deputati di Fli e quelli della Lega. Il presidente Fini, visibilmente scosso, è costretto a interrompere per qual-

che minuto la seduta. È la deputata Pdl Nunzia De Girolamo a spiegare uscendo dall'aula l'accaduto. Il finiano Giorgio Conte «ha detto che la Polidori è una tr...» – racconta – di qui la reazione dei deputati del Carroccio e la conseguente baruffa. Subito dopo il voto la Polidori si infila nello studio di Montecitorio dove il premier sta seguendo le votazioni. «Ve lo dicevo che Fli si spaccava», commenta con i suoi Berlusconi. Alle 13.25 Fini rompe il lungo digiuno dalla nicotina (aveva smesso di fumare a Natale scorso) e si allontana pochi minuti dall'aula per fumare una sigaretta. Poi arrivano il no alla sfiducia dell'altra finiana in bilico Siliquini («non ho condiviso la decisione di Fli, ora lascio il gruppo e torno nel Pdl», dichiara) e il no dei tre deputati del "gruppo di responsabilità" Bruno Cesario (ex Api), Domenico Scilipoti (ex Idv) e Massimo Calearo (ex Pd ed ex Api), subito ricevuti dal premier. «Il paese non si può permettere una crisi di governo in questo momento – commenta soddisfatto Calearo –. Ho il cellulare intasato dai messaggi dei miei colleghi imprenditori che mi ringrazia-

no». Infine la conferma del no alla sfiducia dell'altro ex dipietrista Antonio Razzi, tanto che il Pd attacca e parla di «tre voti comprati» e di «governo Scilipoti-Razzi» in polemica con l'alleato Di Pietro. «Il Pd oggi ha fatto il suo dovere, 206 deputati presenti e 206 voti favorevoli alla mozione di sfiducia al governo, che sarebbe passata se non ci fossero stati i tradimenti di due deputati dell'Idv», dice fuori dai denti il capogruppo democratico Dario Franceschini. A ricordare che anche dalle parti dell'opposizione il clima non è dei migliori. All'assente Moffa si somma l'assente Gaglione (Noi Sud) e i due astenuti della Svp. E i conti sono fatti. La giornata a Montecitorio finisce con la Polidori che si reca alla polizia giudiziaria della Camera per denunciare le minacce che sta ricevendo, mentre su Facebook salgono in poche ore a 15mila le iscrizioni al gruppo che grida «vergogna» alla parlamentare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Emilia Patta

Il presidente della Camera - «La mia sconfitta è chiara ma quella di Berlusconi è una vittoria solo numerica»

Fini resiste all'assedio: non mi dimetto

IL GRUPPO SI SPACCA - Moffa non partecipa al voto dopo il duro intervento di Bocchino. Poi dice: vado nel gruppo misto, altre «colombe» mi seguiranno

ROMA - Tocca proprio a lui annunciare la sconfitta. Gianfranco Fini lascia lo scranno della presidenza mentre dai banchi del governo, di Pdl e Lega gli urlano di dimettersi. Poco dopo deputati e senatori di Fli lo raggiungono alla spicciolata nel suo ufficio. Niente brindisi, solo caffè e panini per riprendersi dalla debacle. Fini cerca di rincuorare i suoi. «D'ora in poi saremo una falange, siamo all'opposizione», dice rinviano alle prossime battaglie parlamentari. Si comincia già oggi con il decreto rifiuti. «Ma saremo un'opposizione responsabile», sottolinea il leader di Fli, che nel frattempo ha incaricato il suo portavoce di diramare la nota in cui ammette la sconfitta. Quindi scontato il via libera alla riforma Gelmini. Battaglia invece sulle mozioni contro Bondi e Calderoli. La botta subita però è forte. Tre voti di Fli sono venuti a mancare. E tre voti sono stati lo scarto tra fiducia e sfiducia. Di questi l'unico non a sorpresa era quello di Maria Grazia Siliquini. Catia Polidori la sera prima aveva as-

sicurato fedeltà alla decisione del gruppo. Ma il voto mancante che pesa di più è quello di Silvano Moffa, che ha preferito non presentarsi in aula. È a lui che Fini aveva affidato l'ultimo tentativo di mediazione. Ed era stato proprio Moffa a provare di convincere fino all'ultimo la Siliquini e la Polidori. Per questo Fini non se lo aspettava. Lo ha dovuto apprendere in diretta, non vedendolo sfilare neppure alla seconda chiama. L'ultima immagine di Moffa in aula è quando se ne va assieme al pidiellino Amedeo Labocetta. Spiegherà poi che la mancata partecipazione al voto è stata determinata dall'intervento del capogruppo di Fli Italo Bocchino contro il premier. «O me o lui», aveva detto in sostanza in un comunicato con cui chiedeva le dimissioni di Bocchino. Fini è incredulo. Moffa vorrebbe parlargli, ma il presidente della Camera preferisce rimanere con gli altri membri di Fli. Poco dopo dai microfoni di Radio 24, Moffa si unisce al coro di chi invoca le dimissioni di Fini da presidente della Camera e annuncia il

passaggio al gruppo misto. Sui siti di Fli si cita l'Enrico V di Shakespeare. «Lasciate che chi non ha voglia di combattere se ne vada». In realtà il quadro è più complesso. Moffa così come la Polidori (non invece la Siliquini fino a poco tempo fa falco tra i falchi) da tempo manifestavano il loro dissenso verso la linea più oltranzista dentro Fli di cui Bocchino è il principale interprete. Una linea che ad esempio non è sposata in pieno dal capogruppo al Senato di Fli Pasquale Viespoli, che peraltro con Moffa ha una amicizia di antica data. E non a caso lo stesso Berlusconi ieri sottolineava la distanza nei toni e nei contenuti tra gli interventi pronunciati a Palazzo Madama da Viespoli e a Montecitorio da Bocchino. In una riunione con i senatori di Fli, Viespoli ha spiegato che Moffa non lo aveva avvertito. Quanto alla differenza di toni, era legata – sostiene il senatore di Fli Giuseppe Valditara – alla mediazione in atto ancora in quel momento e per la quale si era deciso l'astensione al Senato. Berlusconi però ci

spera. Anzi come già vanno sostenendo diversi piedellini, il premier è convinto che la crepa nel gruppo di Fli produrrà presto una frana. Moffa si è incaricato di diventare il polo di attrazione e insieme alla Siliquini e alla Polidori darà vita a una componente del gruppo misto dove si punta a far traghettare altre "colombe" finiane. Ai piani alti di Montecitorio però si è convinti che "le scorie" siano ormai state tutte espulse e che quella di ieri per Berlusconi e il Pdl sia stata «solo una vittoria di Pirro». Di dimissioni Fini non vuol sentir parlare, almeno fino a quando non dimostreranno che la sua guida dell'aula non è super partes. L'unico a lasciare il posto per ora è Carmelo Bruguglio, dimessosi dal Copasir: «Poiché Fli è passata all'opposizione era giusto che gli equilibri tra maggioranza e opposizione fossero ripristinati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

‘Ndrangheta – Arrestato Figliomeni, alla guida di Siderno fino a marzo

Ex sindaco a capo del clan

ROMA - Quarantatré persone finite in manette con l'accusa di associazione mafiosa e un duro colpo inferto alla cosca Comisso di Siderno, una delle più potenti della Calabria. È il bilancio dell'operazione «Recupero» portata a termine ieri da carabinieri e polizia contro la 'ndrangheta reggina e coordinata dalla direzione distrettuale antimafia di Reggio Calabria. «Ancora un successo dello stato contro le organizzazioni criminali», ha commentato soddisfatto il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, che ha ricordato come ieri sia stato raccolto «il frutto di un lungo lavoro di intelligence che ha avuto i suoi primi effetti nel luglio scorso», quando grazie all'operazione «Crimine» tra Calabria e Lombardia erano state arrestate oltre 300 persone e colpite le più importanti famiglie della 'ndrangheta delle province di Reggio Calabria, Vibo Valentia e Crotona. Tra gli arrestati, spicca il nome dell'ex sindaco di Siderno (fino a marzo), Alessandro Figliomeni, in procinto di partire per l'Australia per sfuggire all'arresto: «Intratteneva rapporti con il capoclan Giuseppe Comisso», ha spiegato il procuratore capo di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone. Secondo l'accusa, il politico, ex Forza Italia poi transitato nel-

l'Mpa, dallo scranno più alto del comune di Siderno dirigeva e coordinava, insieme con gli altri boss, una delle cosche più potenti del reggino. L'inchiesta calabrese ha coinvolto anche altri cinque politici, raggiunti da avviso di garanzia in cui si ipotizzano, a vario titolo, i reati di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio. I politici sono due ex consiglieri regionali, Luciano Racco e Cosimo Cherubino, che alle ultime elezioni si sono presentati, non venendo eletti, rispettivamente con Pd e Pdl e il sindaco di Casignana, Pietro Crinò. Avvisi di garanzia anche all'ex assessore del

comune di Siderno, Antonio Comisso e all'ex consigliere allo stesso comune, Giuseppe Tavernese. Ieri ci sono stati arresti anche a Milano, 16 persone, e Torino, 12. A finire in manette, nel capoluogo lombardo, per spaccio di droga, i "rampolli" delle famiglie della 'ndrangheta calabrese, Barbaro e Pangallo, originarie di Platì (Reggio Calabria), ormai insediate stabilmente a Milano. A Torino sgominata invece una cellula mafiosa che operava a Settimo, nella prima cintura a nord-est del capoluogo piemontese. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

Lotta all'evasione – Come cambiano le regole dell'accertamento sintetico basato sulle spese

Spesometro ad ampio raggio

Ai dati già in possesso dell'Agenzia si aggiungono i consumi

Se tanto spendi, altrettanto (almeno) devi avere guadagnato. È questa la logica che ha sempre guidato l'accertamento sintetico, il quale sta per diventare, anche attraverso le nuove comunicazioni delle operazioni rilevanti Iva, il metodo di accertamento più utilizzato dall'amministrazione. L'accertamento sintetico ha origine remota: vive già dall'imposta complementare del reddito di cui al regio decreto n. 1261 del 1932. La logica del "sintetico" è sempre stata quella della ricostruzione presuntiva della capacità contributiva del soggetto sulla base delle spese sostenute. Il principio è che la spesa non può che essere alimentata dal reddito che si dovrebbe dichiarare. Nel tempo sono stati introdotti vari "temperamenti" a questo principio, come il fatto che l'accertamento è possibile quando il reddito presunto si discosta per almeno un quarto (oggi un quinto) rispetto a quello dichiarato, e che la spesa per incrementi patrimoniali

si presume sostenuta con una ricchezza stratificata nel tempo (almeno cinque periodi d'imposta, norma oggi abrogata). Sempre nel tempo, è stato introdotto il redditometro (il primo si ebbe con il Dm 21 luglio 1983), basato sulla disponibilità di determinati beni e servizi. Di accertamenti sintetici "puri", basati sulla spesa effettiva, non ne sono stati effettuati molti, perché per l'amministrazione rintracciare la spesa significava spendere molte energie (nel senso di tempo e costi), mentre era più facile individuare la disponibilità dei beni del redditometro. Alcuni esempi del metodo sintetico, basato sulla spesa effettiva, si rintracciano nella circolare 27/7/2648 del 14 agosto 1981, dove è scritto che le spese rilevanti per un accertamento sintetico possono essere (attenzione all'attualità di queste affermazioni): le spese per mantenere i figli in scuole private, le crociere e i viaggi dispendiosi, le spese per il mantenimento dei familia-

ri a carico, le spese condominiali, le spese di riscaldamento dell'abitazione, gli oneri deducibili, come le spese mediche e la rate del mutuo. Ed è quello che accadrà domani con quello che viene definito il nuovo "spesometro". Oggi l'amministrazione finanziaria è in grado, attraverso le varie banche dati, di rintracciare molte spese sostenute dal contribuente (dal riscaldamento all'energia elettrica, ai mutui, eccetera). A questi dati già in possesso dell'Agenzia, si aggiungeranno i dati risultanti dalle nuove comunicazioni, relativi agli acquisti effettuati presso gli operatori economici. Ad esempio, l'acquisto di una bicicletta da corsa per un appassionato di ciclismo molte volte costa sopra i 3.500 euro, per cui questa spesa dovrà essere indicata dal venditore (della bicicletta) nelle nuove comunicazioni. Questa spesa, sommata alle altre risultanti dalle stesse comunicazioni, e a quelle derivanti dai dati in possesso dell'amministra-

zione, potrà determinare il reddito presunto del contribuente. Quest'ultimo si potrà difendere, norma alla mano, dimostrando che la sua capacità di spesa deriva non soltanto dal reddito dell'anno (di sostenimento della spesa), ma anche da redditi degli altri anni, da redditi esenti, da redditi assoggettati alla fonte a imposizione (tipo una vincita a un concorso pronostici) oppure da altri accadimenti legalmente esclusi dalla base imponibile (come una donazione, un finanziamento, eccetera). Questo a meno che non si voglia sostenere, visto che la stessa norma chiede ulteriormente che si debbano fornire altri elementi all'ufficio, che si tratti di accertamento basato su presunzione semplice - come sembra indicare anche la Cassazione, con ordinanza 21661/2010 - per cui, in questo caso, l'onere probatorio ricade, per primo, sull'ufficio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Dario Deotto

Enti locali – I nodi dei bilanci

Il patto stringe su Venezia e Treviso

Vincoli alleggeriti a Padova e Vicenza, che però sono le più colpite in valore assoluto

La si può mettere come si vuole, ma se nel 2011 i 268 comuni veneti soggetti al patto di stabilità devono posare un obolo da oltre 215 milioni di euro sull'altare della finanza pubblica, c'è poco da fare. Il patto di stabilità 2011, fissato nella legge di stabilità che il parlamento ha approvato in via definitiva la scorsa settimana, prova a correggere gli errori del passato, ma colpisce duro. Rispetto alle vecchie regole, che erano state scritte nella prima manovra del governo Berlusconi (legge 133 del 2008), le notizie peggiori arrivano a Venezia, il capoluogo più colpito a livello nazionale dalla nuova stretta, Treviso e Rovigo: Padova incontra invece un piccolo alleggerimento, ma in termini assoluti è ancora la città che in Veneto deve affrontare le regole più rigide. Il patto di stabilità, del resto, continua ad avere l'aspetto di una lotteria. Forti dell'esperienza degli ultimi anni, al ministero dell'Economia hanno cambiato tutte le regole che imbrigliano i conti della finanza pubblica, e hanno assegnato a ogni ente un doppio obiettivo. Il primo, uguale per tutti, im-

pone di arrivare al «saldo zero», cioè al pareggio fra entrate e uscite calcolate secondo i criteri del patto, e nasce per dare un po' di respiro agli enti più "ricchi", cioè quelli che registrano un avanzo. I problemi, però, arrivano con il cosiddetto «obiettivo specifico», vale a dire quello assegnato a ogni comune: per individuarlo bisogna misurare la spesa corrente media del 2006 - 2008, e applicare a questo valore la percentuale indicata nella legge di stabilità (11,4% per i comuni, 8,3% per le province). Questo valore indica il miglioramento che il bilancio dell'ente deve realizzare per non incappare nelle sanzioni, che anche l'anno prossimo bloccheranno investimenti e assunzioni e abbasseranno al minimo la spesa corrente di chi sfora (oltre a tagliare del 30% le indennità degli amministratori). Rispetto al vecchio patto di stabilità, la riforma allarga la base di calcolo, che fino al 2010 era rappresentata dal solo bilancio 2007, e punta l'attenzione sulle uscite correnti, per concentrare gli sforzi su chi spende di più (ma non si tiene conto delle esternalizzazioni). Per evitare cambi

di rotta troppo drastici, infine, il nuovo patto entra nell'esoterico, e chiede di ricalcolare i bilanci anche secondo le regole precedenti e di sterilizzare del 50% la differenza fra vecchi e nuovi obiettivi. I numeri indicati nelle tabelle qui a fianco sono quelli elaborati dai tecnici del ministero dell'Economia, e misurano l'impatto che i vincoli di finanza pubblica per il 2011 avranno su comuni capoluogo e province del Veneto. Un solo fattore non è preso in considerazione dalle tabelle, cioè la possibilità che era stata lasciata ai comuni di escludere dai calcoli le entrate straordinarie da alienazioni del 2007; chi ha effettuato l'esclusione negli ultimi anni dovrà farlo anche nel 2011, con il risultato che i suoi obiettivi (sia di partenza, secondo le vecchie regole, sia di arrivo, secondo le nuove) si abbasseranno. Il risultato finale è un tendenziale riequilibrio rispetto al passato, che prova ad alleggerire parzialmente i vincoli di chi si trovava ad affrontare gli obiettivi più elevati e a concentrare gli sforzi sugli altri enti. Il panorama dei comuni veneti in linea generale conferma

questa regola: in rapporto agli abitanti, la stretta più consistente rispetto alle regole del 2008 arriva a Venezia e Treviso, mentre Padova e Vicenza vedono abbassarsi un po' l'asticella: in valori assoluti, però, queste due città continuano a essere le più colpite dal patto, come mostra il rapporto fra obiettivo e spesa corrente (ultima colonna a destra nella tabella), cioè l'indicatore dello «sforzo» che il bilancio deve compiere per rispettare i parametri fissati dalla legge. Proprio quest'ultimo rapporto conferma il primato nazionale di Loreggia, che dalle tabelle dell'Economia risulta l'ente italiano più colpito dal patto. A «castigare» il comune dell'alta padovana è stato l'acquisto (con successiva messa a gara) della rete del gas, un'operazione virtuosa che produce un'entrata da 300mila euro l'anno fino al 2019, ma ha comportato una spesa da 2,4 milioni nel 2007: il patto si accorge solo dell'uscita, e ora condanna il comune a un obiettivo che vale il 51,5% della spesa corrente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Provincia per provincia

Gli effetti del nuovo patto di stabilità sui comuni capoluogo del Veneto - Dati in euro

Comune	Obiettivo previsto dal vecchio patto di stabilità	Obiettivo previsto dal nuovo patto di stabilità*	Diff. (euro per abitante)	Spesa corrente media 2006/2008	Incidenza % dell'obiettivo del nuovo patto di stabilità sulla spesa media
Venezia	15.401.792	32.057.966	62	530.081.705	6,0
Treviso	86.129	2.701.303	32	67.326.300	4,0
Rovigo	651.727	1.844.159	23	39.463.022	4,7
Verona	6.537.710	12.321.437	22	253.343.357	4,9
Belluno	857.032	1.388.269	15	25.322.494	5,5
Padova	19.873.560	18.224.666	-8	199.841.375	9,1
Vicenza	8.972.510	7.860.733	-10	89.051.720	8,8

* i dati non tengono conto della possibilità di escludere dal patto le entrate straordinarie da alienazione di patrimonio

Gli effetti del nuovo patto di stabilità sulle province del Veneto - Dati in euro

Ente	Obiettivo previsto dal vecchio patto di stabilità	Obiettivo previsto dal nuovo patto di stabilità	Diff. (euro ogni 100 abitanti)	Spesa corrente media 2006-2008	Incidenza % del nuovo obiettivo del patto di stabilità sulla spesa media
Verona	623.023	4.046.852	382	94.645.602	4,3
Vicenza	2.259.582	4.061.071	211	86.676.295	4,7
Treviso	9.110.382	8.321.291	-91	99.218.856	8,4
Padova	13.793.394	10.674.803	-343	93.985.435	11,4
Rovigo	3.464.500	2.570.667	-363	38.777.324	6,6
Belluno	1.264.767	116.16.00	-538	51.154.430	0,2
Venezia	20.365.982	14.174.488	-733	115.026.344	12,3

Fonte: Elaborazione de "Il Sole-24Ore" su dati del ministero dell'Economia

IL SOLE 24ORE NORD EST – pag.5

Venezia farà quadrare i conti con il fisco - I territori alluvionati chiedono norme ad hoc

I sindaci «stroncano» le nuove regole

I comuni restano critici sul nuovo patto di stabilità. Il per miglioramenti c'è stato, ma i vincoli restano rigidi e le ripercussioni, denunciano, si vedranno nel lungo termine incidendo sugli investimenti e riducendo ancor di più lo spazio di manovra delle amministrazioni nella programmazione. A Venezia, dove il comune è già alle prese con il bilancio 2011, i nuovi parametri rischiano di presentare il conto più pesante. «Restare entro il patto è tassativo, ma recuperare risorse senza intaccare la spesa sociale sarà difficilissimo», commenta il sindaco Giorgio Orsoni. Rischiosa la soluzione, attuata sinora, di ovviare ai tagli mettendo a bilancio le entrate di future alienazioni del patrimonio (i parametri previsti dal patto di stabilità 2010, ad esempio, verranno rispettati solo con la vendita entro l'anno dell'ex Pilsen ed ex Ospedale al Mare) perché le somme ricavate potrebbero infine andare a coprire solo le spese correnti. Per restare entro i vincoli del patto, tanto per dire, le alienazioni immobiliari dovrebbero raddoppiare. Più probabile un ritocco della Tia e di alcune tariffe, plateatici compresi; tra le ipotesi allo studio anche la possibilità di far pagare ai turisti almeno una parte delle spese necessarie per la città (con un ritocco sperimentale agli oneri di imbarco e sbarco a porto e aeroporto) e per la manutenzione straordinaria delle sedi museali, ora in carico al comune. Critici anche i piccoli enti. Nel Vicentino, dove l'emergenza è il post alluvione, la priorità sono le opere di sistemazione e ripristino delle opere pubbliche. A Caldogno – uno dei comuni più colpiti dalla calamità e tra quelli che a-

vranno obiettivi più leggeri da perseguire con il varo del nuovo patto di stabilità – hanno messo in conto dai 2 ai 3 milioni solo per manutenzione e rimessa in sicurezza delle strade. «Ma se non verranno esclusi dal patto – commenta il sindaco Marcello Vezzano – sarò costretto a bloccare gli interventi o ad attuarne solo una parte. Finora si sono spesi circa 6-700mila euro solo per portare via acqua, fango, detriti. Per una parte si è fatta una variazione di bilancio, altro è venuto da tagli, una parte spero che arrivino dalla regione. Almeno per i comuni più colpiti, una quindicina in tutto, si dovrebbe prevedere una norma ad hoc che escluda le spese per l'emergenza dal patto. Per questo abbiamo già presentato richiesta al Ministero». L'attenzione passa al decreto "millepro-

roghe", ma la sensazione è che i margini di intervento siano ristretti. Pesano le restrizioni sui mutui, anche per i comuni "virtuosi", e sul turn over. «La situazione diventa di anno in anno più difficile – critica Fulvio Zugno, assessore alla Finanze del comune di Treviso –. Ormai, per i comuni della Marca si è arrivati all'osso. A Treviso siamo giunti a sfiorare i capitoli del sociale dopo aver tagliato tutte le manifestazioni e tolto tutti i contributi alle attività sportive in una città che è stata definita, non poco tempo fa, la più sportiva d'Italia. Il capitolo opere pubbliche è sceso dai 28 milioni di qualche anno fa agli attuali quattro. Significa che siamo ridotti a coprire le buche solo delle strade più importanti della città». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carolina Vaccari

Enti locali - I nodi dei bilanci

I sindaci non trainano l'economia veneta

Gli investimenti valgono solo lo 0,98% del Pil

Gli investimenti dei comuni veneti non sono la leva capace di sollevare l'economia del territorio: in dieci anni il rapporto tra le spese in conto capitale e il Pil regionale è più che dimezzato. Secondo le cifre dell'undicesimo rapporto Nobel (Nuovo osservatorio sui bilanci degli enti locali), curato dall'Ires Veneto, il peso degli investimenti pubblici sulla ricchezza prodotta è passato dal 2,10% del 1998 allo 0,98% del 2008. E non solo: mettendo in fila le regioni italiane, il Veneto si piazza nel 2008 al penultimo posto in quanto a capacità del pubblico di fare da propellente all'economia. Peggio solo il Lazio (0,78%). La regione, tuttavia, non è in brutta compagnia, visto che sul fondo galleggiano pure Marche, Emilia-Romagna, Toscana e Piemonte. In vetta, e non sorprende, Valle d'Aosta (3,15%) e Trentino-Alto Adige (2,96%), due regioni non costrette dal patto di stabilità nazionale. E superiore alla media nazionale (1,34%) è pure il Friuli-Venezia Giulia (1,62%). Proviamo a vederla da un altro punto di vista. Dal 1998 al 2008 il prodotto interno lordo è cresciuto di quasi il 47%, arrivando a sfiorare quota 148 miliardi. Nello stesso arco di tempo, la spesa per investimenti dei comuni è calata di circa il

35%, faticando a raggiungere gli 1,4 miliardi. A questo punto, è meglio fare un paio di precisazioni. Innanzitutto, la fotografia del rapporto Nobel non prende in considerazione gli investimenti effettuati mediante il ricorso alle esternalizzazioni. In secondo luogo, bisogna ricordare il 2008 non è un anno qualunque: da un lato, c'è stato lo scoppio della crisi economica, dall'altro, il decreto legge 93 che ha abolito l'Ici sulla prima casa. Eppure il tracollo dell'indicatore non è avvenuto in coincidenza con la crisi economica. A cavallo del millennio, il rapporto tra investimenti e Pil ondeggiava attorno al 2 per cento. «Dopo il 2001 – spiega Giorgio Dal Negro, presidente dell'Ance Veneto – è iniziata una progressiva discesa. Credo che l'anno prossimo, verificando i consuntivi 2009, sarà ancora più violenta. E così via negli anni successivi. Quest'anno gli investimenti sono molto diminuiti e l'anno prossimo saranno prossimi allo zero. Il patto di stabilità – che ha inciso molto negli ultimi anni, assieme al calo delle risorse – non allenta la morsa. E, paradossalmente, chi ha contribuito di più al rientro del debito, sarà chiamato a farlo nuovamente e con più forza. È vero che l'ultimo patto, regolato dalla legge di stabilità appena approvata, al-

leggerisce sul lato della cassa, ma non sul lato della competenza. Se a questo aggiungiamo le risorse in entrata calanti, la pressoché impossibilità per molti comuni della regione di accendere mutui, perché molti superano il limite dell'8% fissato dalla stessa legge di stabilità, per il 2011 gli investimenti in programma saranno all'osso». Un andamento in discesa lo si riscontra anche guardando ad altri indicatori di bilancio: tra 1998 e 2002 sono sempre andate aumentando le entrate in conto capitale – composte da trasferimenti statali e regionali, alienazioni, riscossione di oneri di urbanizzazione e prestiti – per poi diminuire progressivamente fino ai minimi del 2007 e del 2008, soprattutto a causa di una minore propensione dei comuni a chiedere finanziamenti alle banche. Parallelamente, tra 2002 e 2003, è diminuita la spesa per investimenti e così la propensione a investire, intesa come rapporto del conto capitale sul totale delle uscite. «Sono dati che fanno riflettere», dice Lionello Barbuio, presidente dell'Ance Venezia. «Il 2008 è stato un anno difficile per l'edilizia; ma neppure il peggiore, dal momento che l'anno successivo, quando si è registrato un -40% degli appalti e il 35% degli investimenti, e quello in corso

sono stati ancora più sofferiti. Nel 2008, comunque, le difficoltà dei comuni erano già evidenti, sia perché erano in calo le risorse, tanto i trasferimenti quanto gli introiti da oneri di urbanizzazione, sia perché probabilmente avevano impegnato molti soldi negli anni passati». La penultima posizione del Veneto nella classifica che mette in fila le regioni in base al rapporto tra spese per investimenti e Pil sorprende il presidente dei costruttori veneziani, che invita a riflettere attentamente sul dato, tenuto conto anche dell'impatto che un trend negativo di spesa sugli investimenti degli enti locali potrà avere per il futuro, se dovesse essere confermato, di un settore che due anni fa valeva il 12% del pil regionale – oggi già due punti sono andati perduti – che sale al 30-35% comprendendo la filiera. «Occorre – continua Barbuio – un patto di stabilità su scala regionale, una legge obiettivo su scala territoriale, che definisca le priorità, una riduzione dei tempi per la realizzazione delle opere, poiché i ritardi fanno lievitare i costi in maniera significativa, e maggiori aggregazioni tra i centri di spesa dei comuni, per razionalizzare le spese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Lanzarini

Con al rigidità di spesa ancorata al 40% federalismo da rivedere

Cala l'autonomia tributaria degli enti

Autonomia finanziaria e spese in caduta libera, rigidità di bilancio costante: nella fotografia scattata dall'Ires sui bilanci degli comuni veneti poche tracce di ottimismo. Con questi trend e le previsioni di aumento della popolazione nei prossimi anni – e di un radicale cambiamento nella sua composizione, che porrà agli enti nuove sfide – il federalismo fiscale appena abbozzato, sic stantibus rebus, potrebbe partire su gambe non solidissime. «Il federalismo che va configurandosi – dice Flavio Zanonato, sindaco di Padova – non è in grado di dare risposte alle esigenze che emergono. Chi pensa che con la sua approvazione arriveranno maggiori risorse o che la ricchezza prodotta resti nelle regioni ricche potrebbe rimanere deluso». Da un punto di vista demografico, sono almeno tre le variabili che incideranno sui conti comunali: l'aumento degli anziani sulla popola-

zione "a carico" (ossia gli under 14 e gli over 65, che già oggi sono il 51% dei veneti): un dato destinato ad aumentare ancora, incrementando il bisogno di servizi pubblici al diminuire della popolazione che produce reddito. In secondo luogo, la crescita della componente straniera – che rappresenta una risorsa cruciale per il mantenimento in equilibrio del sistema, ma che abbisogna di più servizi e percorsi di integrazione – e la distribuzione della popolazione sul territorio. Mentre sui trend demografici futuri siamo nel campo delle ipotesi, i dati dei consuntivi 2008 hanno altro significato. Dal massimo, registrato nel 2001 con 890 euro procapite, le entrate correnti sono precipitate ai 772 euro del 2008, la cifra più bassa della serie storica, per via della diminuzione delle entrate tributarie ed extratributarie. Questo fatto spiega il progressivo calo dell'autonomia tributaria,

arrivata al 41,3%; un dato che trova ragione anche nell'abolizione dell'Ici prima casa. Questa situazione si rispecchia sul lato delle spese, calate dagli 837 euro procapite del 2001 ai 724 del 2008. In questa situazione, la rigidità del bilancio – ossia il peso delle voci non comprimibili nel breve, che tra 1998 e 2008 è caratterizzata da un moto ondivago – resta ancorata attorno al 40 per cento. Nei comuni con oltre 60mila abitanti la voce più ricca è quella per il welfare, in virtù della necessaria risposta a molteplici domande di intervento, mentre nei piccoli enti oltre il 37% della spesa riguarda le spese di funzionamento. «Per il futuro sarà importante capire – spiegano Giacomo Vendrame e Paolo Vallese, i curatori della rapporto – su quali risorse potranno contare i comuni. Senza riferimenti stabili, sulle entrate e sul patto di stabilità, che garantiscano una continuità, una

programmazione si rischia la paralisi: un'amministrazione che non sceglie, perché non vuole e non può vincolarsi. Ma occorre anche un cambio di mentalità: non sempre minore spesa vuol dire efficienza. E, inoltre, sarà importante costruire un federalismo che prenda in considerazione non solo i meri numeri». Un esempio delle distorsioni che questo potrebbe comportare si ha verificando l'impatto che ha avuto la trasformazione dell'Ici sulla prima casa da imposta a trasferimento. Quando potevano scegliere, alcuni enti decisero di tenere bassa l'aliquota; chi l'ha fatto, però, oggi se ne pente: un po' perché in generale l'imposta non è compensata dallo stato, un po' perché il gettito del trasferimento è paramentrato su un basso valore. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo smaltimento

Discariche sempre più grandi per evitare l'emergenza rifiuti

La volumetria garantiva il servizio solo per il prossimo anno

TORINO - Nell'arco di dieci anni, i rifiuti avviati a smaltimento in Piemonte si sono ridotti passando da 1,696 milioni di tonnellate a 1,126 milioni (-34%). Un trend positivo, che non allenta però la pressione sulle 18 discariche piemontesi: l'anno scorso 1,238 milioni di tonnellate di rifiuti (-1% rispetto al 2008) sono state smaltite in discarica e la volumetria residua – al 31 dicembre 2009 – è pari a 2,77 milioni di metri cubi, corrispondenti all'incirca a 1,76 tonnellate. Questo vuol dire che, al netto degli ampliamenti delle varie discariche, il Piemonte avrebbe autonomia per tutto il 2010 e per appena metà 2011. In realtà, autorità d'ambito e consorzi nel corso del 2010 hanno ampliato le volumetrie a disposizione – nella sola provincia di Torino, sono stati programmati 732mila metri cubi in più. E questo dovrebbe garantire l'equilibrio del sistema – senza concedere troppe chance alla solidarietà con la Campania – almeno fino all'entrata in funzione del termovalorizzatore in costruzione al Gerbido e del secondo impianto in fase di progettazione nell'area nord di Tori-

no. Il 60% dei rifiuti piemontesi viene smaltito in discarica, il 32% subisce un trattamento meccanico-biologico negli undici impianti piemontesi – una piccola parte viene poi trasformata in cdr, il resto finisce nuovamente in discarica – e l'8% viene smaltito attraverso incenerimento (nei due impianti di Vercelli e Mergozzo). Una percentuale destinata a crescere decisamente una volta entrato a regime il termovalorizzatore del Gerbido, che potrà smaltire 421mila tonnellate di rifiuti urbani all'anno. A completare il quadro, ci sono i due impianti di produzione di cdr – ad Alessandria e Roccavione (Cuneo) – e un impianto di cogenerazione – cementificio – sempre nel Cuneese. In linea generale, è calata in maniera netta la quantità di rifiuti trattati negli impianti "a freddo" (-12%). «Il Piemonte ha ribadito la non disponibilità a ricevere i rifiuti campani – commenta Michele Bertolino, di Legambiente Piemonte – ma nella regione si ragiona con una logica di campanile. Si fatica a ottimizzare i flussi di rifiuti tra una provincia e l'altra. Manca una regia nel-

la gestione del ciclo dei rifiuti, tanto che ci sono numerosi impianti Tmb sottoutilizzati, come nel Cuneese o a Biella. Questo naturalmente fa lievitare le tariffe di smaltimento che raggiungono i 180 euro per tonnellata di rifiuti». Le crepe nella gestione del ciclo dei rifiuti portano come inevitabile conseguenza un aumento dei costi delle tariffe e quindi un aumento della tarsu per i cittadini. La governance dei rifiuti in regione è "a macchia di leopardo": a Torino e provincia coordina il ciclo dei rifiuti Ato-R, nelle altre province in realtà il processo di costituzione degli Ato rifiuti non si è mai compiuto, eccezion fatta per Cuneo. «In vista della abolizione degli Ato – sottolinea l'assessore all'Ambiente del Piemonte Roberto Ravello – e indipendentemente da una possibile proroga, stiamo lavorando a un ddl che la giunta dovrebbe approvare giovedì e che entro fine anno potrebbe approdare in aula». Il piano regionale di gestione dei rifiuti – strumento di governo e controllo dei fabbisogni e dei flussi di smaltimento – è in fase di aggiornamento da almeno sei

anni. Tra 1999 e 2009, la raccolta differenziata è aumentata da 294mila tonnellate a 1,109 milioni di tonnellate (+277%), raggiungendo quasi quota 50% l'anno scorso. Con una forte disomogeneità, però, tra le varie province: al top Novara (63,1%), in coda Vercelli (28,7%). Mentre il capoluogo fatica a far proprio, nel Ppgr (piano provinciale di gestione dei rifiuti, in fase di aggiornamento), l'obiettivo del 65% della raccolta differenziata entro dicembre 2012. Molto c'è da fare per armonizzare la situazione, recuperare margini di crescita della differenziata – soprattutto relativamente alla frazione umida, punto debole del sistema – e puntare a buone performance in tema di rifiuti avviati al riciclo. L'Europa chiede che entro il 2020 almeno il 50% del differenziato venga effettivamente riciclato. Nonostante i dubbi applicativi della norma, i calcoli della Regione parlano di percentuali pari al 43,4 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Filomena Greco

Tecnologia «a caldo» per al seconda struttura da realizzare nel torinese

La provincia prova con il gassificatore

TORINO - La provincia di Torino vale, in termini di produzione di rifiuti, la metà dell'intero Piemonte: 1.126.999 tonnellate su 2.234.634. Occhi puntati, dunque, sul futuro del ciclo dei rifiuti in provincia. Un secondo impianto, dopo Gerbido, è una scelta definita dalla giunta Saitta «non derogabile». Il dibattito è in pieno svolgimento e le valutazioni delle ultime settimane danno per favorita l'ipotesi di realizzare un gassificatore a pirolisi nell'area di Settimo. «Gli studi realizzati – spiega Roberto Ronco, assessore provinciale all'Ambiente – ci dicono che le tecnologie a freddo non rappresentano la soluzione migliore. Sceglieremo un impianto con tecnologia "a caldo", che ha tra l'altro il vantaggio di poter essere realizzato in tempi brevi e di essere modulare». Dallo studio realizzato da Ato-R in collaborazione col Politecnico è emerso che la realizzazione di un impianto di trattamento a freddo necessita di un'ampia volumetria in discarica per lo smaltimento di scorie e materiale trattato – il doppio rispetto al trattamento a caldo –, oltre a risultare più oneroso per costi di investimento e gestione. Senza dare vantaggi in termini di minore CO2 emessa. Una conclusione criticata però da Legambiente, che sostiene invece un deciso abbattimento dell'impatto ambientale dei trattamenti a freddo rispetto a quelli a caldo. Il secondo impianto nel Torinese servirà a chiudere il cerchio nell'area metropolitana. «Rispetto alle ipotesi iniziali – aggiunge Ronco – si è ridimensionato il nostro fabbisogno di smaltimento, sceso da 270mila a 120-140mila tonnellate grazie alla riduzione della produzione di rifiuti, trend confermato anche quest'anno, e all'incremento della differenziata». Nel periodo transitorio, prima della messa a regime dell'impianto di Gerbido, nel 2014, e della costruzione di un secondo impianto, si ampliano le discariche. Il Piano d'ambito redatto dall'Ato-R prevede maggiori volumetrie per 732.200 metri cubi rispetto alla capacità residua delle sette discariche torinesi, pari a un milione e 520.518 metri cubi (fotografia al 30 giugno scorso). Intanto, in tema di rifiuti, l'emergenza è sempre dietro l'angolo: a fine agosto è stata sospesa l'attività della discarica di Castellamonte per problemi nella gestione degli impianti. Da qualche settimana, poi, la magistratura ha deciso una riduzione dell'attività dell'impianto di compostaggio Punto Ambiente di Druento. «È un impianto – conclude l'assessore – con gravi problemi di progettazione, e questo ci preoccupa molto». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Si pensa a un sito ad Arma di Taggia con un investimento da 200 milioni

A Imperia non c'è più spazio

GENOVA - Sfiora attualmente i 2,8 milioni di metri cubi la disponibilità autorizzata nelle 7 discariche liguri oggi operative, concentrate nel Genovese (Scarpino 1,9 milioni di mc, Birra 80mila, Rio Marsiglia 70mila, Malsapello 68mila, Ca da Matta 30mila) e nel Savonese (Boscaccio 550mila, Ramognina 100mila). È uno dei motivi del no della Liguria ai rifiuti campani (che aveva già accettato in quota simbolica qualche anno fa). «Il quadro è già critico di suo – osserva Renata Briano, assessore regionale all'Ambiente – con alcune delicate dinamiche in corso». C'è poi una seconda ragione, tutta politica: «Lo Stato, alla Liguria alluvionata, rimborsa il 10% dei danni, al Veneto allagato il 30 per cento. Giusta la solidarietà fra Regioni, ma ci vuole coerenza, ci pare». Intanto, l'Imperiese lotta contro il tempo per individuare un piano B, dopo la chiusura delle uniche due

discariche, private e sature, ed è costretto a scaricare temporaneamente tutto a Vado (Savona), nella discarica del Boscaccio, al cui ampliamento, richiesto dal gestore Ecosavona, è stato appena dato dalla Regione un "parere negativo interlocutorio". «L'idea – riassume Luigi Sappa, presidente della provincia di Imperia – è di un impianto modulare, con biodigestore e discarica pubblica, ad Arma di Taggia. In project financing, costo stimato sui 200 milioni». A sua volta lo Spezzino che, pur avendo realizzato – unico dei 4 territori provinciali – l'anello finale del ciclo, con un impianto per la produzione di cdr e uno di compostaggio, non ha però discarica per i residui (i problemi emersi a Bonassola fanno propendere per nuovo sito, da definire), che prendono oggi la via della Toscana o di Scarpino. Quest'ultima discarica, calcola Riccardo Casale, presidente di Amiu (1.800 di-

pendenti, conti in pareggio, ricavi 2009 per 165 milioni), la società di scopo del Comune (ad Pietro D'Alema) che la gestisce, «ha capacità autorizzata per quasi 2 milioni di metri cubi, cioè 4 anni di vita teorica dato che ogni anno accoglie circa mezzo milione di metri cubi di rifiuti, ma potenzialmente può superare i 10 milioni». Genova, scartata l'ipotesi del termovalorizzatore, marcia verso un grande impianto di trattamento modulare che fa perno su un gassificatore, costo stimato sui 250 milioni circa. «Quando sarà a regime insieme alla differenziata spinta – dice Casale – in discarica finirà solo il 20% della massa attuale». Amiu, fresca di bandi, ora in istruttoria, sta da un lato selezionando i progettisti (arrivate 5 proposte, saranno tutte confrontate a coppie, esito a primavera), dall'altro cercando l'advisor che l'accompagnerà nella messa a punto del business plan, aiutandola a definire

una stima del valore della stessa società, alla luce dell'elaborando piano industriale. Una dozzina le candidature; il vincitore sarà scelto fra 5 in approfondimento, entro un mese. Verso la bancabilità del progetto, quindi. La Liguria nel 2009 ha prodotto immondizie per circa un milione di tonnellate, di cui poco meno di 250mila (il 25,17%) di raccolta differenziata. Poco, rispetto agli obiettivi di legge (35% entro 2006; 45% entro 2008; 65% entro 2012). Da 4 anni la regione usa scientificamente bastone (sovrapprezzo in tariffa) e carota (600mila euro di incentivi 2009) per incidere sui numeri. Il non decidere è salato: la "multa" globalmente pagata dai Comuni l'anno scorso per le performance negative 2008 era stata di 1,6 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

Ambiti territoriali ottimali forse salvati dal Milleproroghe

Gli Ato sono aboliti, anzi no

Ato sì, Ato no. A metà dicembre non è in realtà ancora chiaro se gli Ambiti territoriali ottimali per la gestione del ciclo delle acque e dei rifiuti sopravviveranno anche il prossimo anno oppure no. Nel frattempo, la "manovrina" di luglio ha azzerato pure stipendi e gettoni presenza per i presidenti e i membri dei consigli di amministrazione di consorzi e Ambiti territoriali ottimali. Sul tema del futuro della governance del ciclo dei rifiuti, dunque, si naviga a vista. Il decreto legge n. 2 del gennaio 2010 (Legge 42/2010) sancisce la soppressione delle Autorità d'Ambito a partire dal primo gennaio 2010. La novità emersa la settimana scorsa al Senato è relativa alla possibilità che il decreto Milleproroghe possa prorogare la

vita degli Ato ancora per un po'. Le regioni, in realtà, avrebbero dovuto legiferare in materia per disciplinare il passaggio di competenze dagli Ato ad altri enti, in particolare le Province. Ma nulla, o davvero molto poco, si è mosso. Nel paese delle proroghe, evidentemente, le giunte regionali hanno scommesso sulla possibilità di un rinvio dell'entrata in vigore della legge. L'abolizione di stipendi e gettoni presenze negli enti cosiddetti "intermedi" (consorzi, unioni dei comuni, Ato, comunità montane, circoscrizioni) è prevista dall'articolo 5, comma 7, del Dl 78/2010, norma da subito operativa, con l'entrata in vigore della legge. La situazione è resa ancora più complessa dal fatto che la gestione del ciclo dei rifiuti sul territorio è

abbastanza disomogenea. In Piemonte, ad esempio, ai sei Ato per la gestione delle acque non corrispondono altrettanti Ambiti territoriali ottimali per la gestione dei rifiuti. Questi ultimi sono attivi soltanto a Torino e provincia (Ato-R) e a Cuneo, nel resto del territorio a gestire il ciclo sono consorzi. La Liguria, dal canto suo, di Ato ne ha quattro, corrispondenti con il territorio delle province, coordinatrici dello scenario. Dal punto di vista legislativo, la Liguria ha avviato un tavolo di concertazione, anche con le Province, per lavorare a una nuova legge. La regione aveva peraltro già legiferato con la Lr 39/2008, che aveva ridefinito il sistema, introducendo le Autorità d'Ambito a presidio delle funzioni degli enti locali in materia di risorse idriche e

gestione rifiuti (ai sensi del D.lgs 152/2006). In attesa di certezze, l'assessore regionale all'Ambiente Brianò punta a una proroga di 6 mesi: «Occorre infatti rifare la legge di attribuzione delle funzioni». Sul fronte piemontese sono in corso le consultazioni con gli enti locali da parte dell'assessore all'Ambiente, per "limare" il disegno di legge che riassegna le funzioni in materia (si veda l'articolo nell'altra pagina). Sul territorio, non mancano voci critiche verso la possibile proroga. È il caso dell'assessorato all'Ambiente della provincia di Torino, da cui arriva l'auspicio che la Regione legiferi in fretta per superare una situazione di incertezza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche regionali - Finpiemonte mette in vendita o in affitto un milione di metri quadrati attrezzati

Sul mercato le aree inutilizzate

La finanziaria scommette sul marketing a partire dal cambio di sede e di nome

TORINO - Finpiemonte partecipazioni è in trasloco. Sta lasciando la sede di Galleria San Federico, a Torino, per insediarsi nel rinnovato palazzo di corso Marconi, ex sede della Fiat. I nuovi uffici saranno operativi da lunedì 20 dicembre. Fp sta anche cambiando denominazione. Al presidente, Paolo Marchioni, non piacerebbe che la scelta cadesse su uno tra i nomi emersi nelle discussioni interne: "Piemonte sviluppo spa". Ma, al di là di nuova sede e nuovo nome, per Fp il 2011 sarà l'anno della revisione delle sue partecipate nel settore delle società che, negli anni, hanno offerto al Piemonte aree attrezzate soprattutto per l'industria, e poi anche per artigianato e commercio. Iniziativa, che Il Sole-24 Ore NordOvest aveva anticipato l'8 settembre scorso. Le partecipazioni in questo comparto rappresentano il 43% (la maggioranza) di tutte quelle detenute da Fp. Il problema che innanzitutto Marchioni vuole affrontare è la vendita o la locazione di 998.400 metri quadrati di spazi produttivi (tra terreni urbanizzati, fabbricati e uffici) che sono rimasti inutilizzati tra

le 17 aree pubblico-private che il Piemonte ha a disposizione. Si tratta di strutture il cui valore, di larga massima, si aggira sui 100 milioni di euro. Per tentare una piena valorizzazione di questo patrimonio Finpiemonte partecipazioni sta avviando una strategia d'attacco: un piano di marketing per attrarre imprese, da fuori Piemonte, in Italia e all'estero, per il quale intende avvalersi dell'esperienza e della collaborazione del Centro estero per l'internazionalizzazione (Ceip). Nel frattempo, la holding di partecipate sta precisando le linee della revisione del settore immobiliare. «Sviluppo investimenti territorio e Torino Nuova economia, per ragioni diverse, rimarranno sicuramente indipendenti – assicura il presidente – tutte le altre possono ritenersi sub judice». La società che sembra avere già il destino segnato è Montepo, spa nella quale Fp ha la maggioranza con il 41%: «Con l'ultimo terreno che sarà venduto avrà terminato il suo mandato e andrà liquidata». Con l'inizio dell'anno nuovo, inoltre, Fp incrementerà il suo portafoglio di società arrivando a quota 40, con il

trasferimento di partecipazioni della Regione nelle società aeroportuali Sagat (Torino-Caselle), Sace (Biella-Cerrione), e Geac (Cuneo-Levaldigi) e di quelle dei mercati agroalimentari di Torino (Caat) e Cuneo (Miac). Oltre a queste, la Regione sta trasferendo a Fp le sue quote in Terme di Acqui, Expo Piemonte, Città Studi Biella e Icarus. Il Cda di domani darà il via alla pratica per le prime cinque, con l'incarico per le perizie. L'incorporazione nella holding dovrebbe concludersi prima dell'estate con l'assemblea dei soci e il conseguente aumento di capitale. C'è poi grande attesa per il Piano industriale della holding attorno a cui sta lavorando Marchioni e il suo staff. Alcune delle linee della riforma sono individuate nel bilancio sociale che Fp sta presentando in un roadshow per le province piemontesi. Il prossimo è previsto dopodomani ad Alessandria, nella sede della locale Confindustria. Marchioni fotografa così la situazione di Fp, nel capitolo dedicato alle "strategie future": «Nel portafoglio della società coesistono da molto tempo e in modo egualmen-

te ingiustificato, partecipazioni a redditività relativamente elevata e altre in clamorosa perdita. Per le prime, evidentemente appetibili per capitali privati, non vi è ragione di mantenere immobilizzato capitale pubblico che potrebbe essere diversamente indirizzato a iniziative di maggiore valenza strategica. Per le seconde – aggiunge il presidente – appare evidente che, esaurito il transitorio, l'ipotesi di consegnare la società all'iniziativa privata non è più perseguibile. In entrambe le fattispecie appare evidente che l'opera di valorizzazione, razionalizzazione e dismissione, da molti anni annunciata, ma mai realmente perseguita, non è più differibile». E intanto, Fp pensa anche a risparmiare. Perché l'affitto pagato fino ad oggi in Galleria San Federico (800 metri quadrati) costava 180mila euro l'anno. Ora, in corso Marconi, 600 metri quadrati tra uffici, posti auto e magazzino, la spesa scenderà, a regime, a 90mila euro. RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Moraglio

Semplificazione – Parti sociali ed enti locali convocati oggi alla regione per discutere il disegno di legge

Concertazione anti-burocrazia

Le imprese chiedono testi unici, tempi certi e gli interessi sui ritardi della Pa

GENOVA - Snellire, velocizzare, semplificare: imperativi categorici per il 2011. Lo chiedono le imprese, che accusano il peso dei costi della burocrazia. La regione risponde, mettendo in campo strumenti e regia. All'indomani delle elezioni, il rieletto governatore Claudio Burlando aveva garantito attenzione: «Ho mantenuto la delega alla semplificazione, insieme a quella all'informatica. Ci saranno sempre meno soldi. Così, sarà obbligatorio incidere sui costi nascosti». Ora c'è il primo frutto. Parti sociali e associazioni imprenditoriali, in rappresentanza delle circa 140mila aziende attive sul territorio, sono convocate oggi pomeriggio, 15 dicembre, in piazza De Ferrari alla prima seduta del tavolo regionale sulla semplificazione. Da mesi categorie e uffici regionali stanno valutando dove limare e che cosa correggere, alla luce anche delle diverse norme recenti che impongono di portare l'albero della burocrazia. La Ue ha chiesto, entro il 2012, di tagliare il 25% degli oneri amministrativi a ogni livello, dal comunitario al regionale. E a giugno scorso la regione ha dato vita all'ufficio «Semplificazione normativa, amministrativa, rapporti istituziona-

li e tutele» (nome in antitesi con gli scopi). Al tavolo di oggi la regione porta una bozza di disegno di legge (che contiene svariate novità) e una circolare con le prime misure di snellimento, operative dal 1° gennaio del prossimo anno. Le categorie, dal canto loro, arrivano con richieste, idee, suggerimenti per fare il "tagliando" alla macchina burocratico-normativa ligure. L'insieme di ragionamenti più compiuto è firmato Confindustria Liguria. L'associazione delle imprese, presieduta da Sandro Cepolina, subentrato a Umberto Riso, ha infatti dettagliato, in 30 cartelle, le azioni possibili, attuabili su tre fronti: informatizzazione delle procedure, loro standardizzazione fra enti diversi, riordino normativo. «Come rendere più facile la vita alle imprese ligure»: su questo soggetto un gruppo di lavoro, coordinato da Enrico Castanini (amministratore delegato di Datasiel, controllata informatica regionale aderente a Confindustria Liguria), ha lavorato a lungo, coinvolgendo nella ricognizione tutte le sezioni territoriali, il gruppo giovani, i responsabili di servizio. Confindustria Liguria propone 20 spunti, che vanno dalla richiesta di un genera-

le ripensamento normativo (meno norme, più testi unici e leggi quadro), a questioni più puntuali, come l'applicazione automatica di interessi di mora nei ritardi dei pagamenti verso le imprese, o i suggerimenti tecnici per la prossima tornata di bandi Fesr. In seno al dossier, i costruttori associati in Ance Liguria, in rappresentanza delle circa 25mila imprese, in larga parte artigiane, che, indotto compreso, danno vita al comparto, alle corde per via della congiuntura, si concentrano su profili specifici: come migliorare l'attuale regime per il reimpiego delle terre e rocce da scavo, le regole per gli impianti eolici e fotovoltaici "piccoli" (fino a 20 kw), l'attuazione dei piani di bacino o di cava, la valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico. «Ma soprattutto – ragiona Roberto Principe, fresco di rielezione per un triennio – sono fondamentali i tempi certi». Aumentare la competitività del sistema produttivo, sostenendo la ripresa (anche) attraverso la semplificazione. «Vogliamo risultati concreti», assicura Elda Traverso, dirigente del nuovo ufficio regionale. Un esempio? «Dalle origini la regione ha promulgato 1.700 leggi. Tolle quelle abrogate e le norme di ca-

rattere transitorio, come i bilanci, ne rimangono in vigore 565. Troppe: si potrebbero ridurre agevolmente a meno della metà». Fra le novità della bozza di disegno di legge, su cui parte la concertazione prima ancora dell'approdo in consiglio c'è l'agenda normativa, con cui di anno in anno l'esecutivo programmerà i passi dell'azione. Intanto, con la circolare l'amministrazione regionale si adegua alle norme di semplificazione approvate dal parlamento: dal prossimo anno scatta l'uso generalizzato delle Pec, le caselle di posta elettronica certificata; entra poi in vigore il principio che non è più possibile chiedere all'utente copia di documenti già in mano ad altre amministrazioni, invece di procurarsele; infine, le aziende potranno evitare di chiedere all'Inps il Durc, il documento unico di regolarità contributiva indispensabile per esempio negli appalti: sarà la regione ad acquisirlo direttamente. «La Liguria – osserva Giancarlo Grasso, presidente regionale di Confartigianato – ha intrapreso la giusta strada per liberare le imprese dai lacci della burocrazia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Jada C. Ferrero

Autonomie – Il Piemonte anticipa le norme della Finanziaria per le amministrazioni fino a 5mila abitanti

Obbligatorie le unioni di comuni

L'associazionismo volontario conta 960 enti - In 12 anni spesi 109 milioni

TORINO - Il Piemonte è già al lavoro per applicare l'obbligatorietà della gestione associata delle "funzioni fondamentali" dei comuni – nella forma delle "unioni" o delle "convenzioni" – tra le amministrazioni fino a 5 mila abitanti. Prima ancora dell'uscita dell'atteso Dpcm che darà il "pronti via". Nella regione subalpina sono ben 1.077 su 1.206, l'89,3% del totale. Un dato che, da solo, mostra quale sarà l'impatto di questa disposizione, anche se, è vero, a oggi già 960 piccoli comuni in Piemonte sono associati volontariamente a vario titolo per gestire funzioni e servizi. E la Regione, in dodici anni di politiche incentivanti all'associazionismo tra comuni ha speso quasi 109 milioni. L'obbligatorietà discende dal ministro Calderoli ed è contenuta nella manovra estiva (la legge n. 122 del luglio scorso), ma l'assessore regionale agli enti locali, Elena Maccanti, ha deciso di metterla subito in pratica, prevedendo anche, già nel bilancio 2011, circa 10 milioni per sostenere i comuni in questa svolta. «Non buttiamo via nulla di quanto è stato fatto fino ad oggi – dice la Maccanti – ma siamo già partiti nel confronto con le associazioni degli enti locali per dare vita a un modello piemontese della gestione associata obbligatoria, in modo che sia realizzata dal basso, con autonomia decisionale e gestionale centrata sul sistema dei comuni. Si tratterà di un associazionismo più curato, perché focalizzato sulle funzioni fondamentali che i comuni devono svolgere nel loro ruolo di primo essenziale "front office" della Pa nei confronti dei cittadini». La giunta, come previsto dalla finanziaria, dovrà anche individuare per legge gli ambiti territoriali ottimali nei quali dovranno operare le gestioni associate obbligatorie delle funzioni fondamentali, che per ora sono quelle contenute nell'elenco del decreto legislativo sul federalismo fiscale. Il Piemonte ha sempre scommesso sull'utilità della gestione associata tra comuni,

con giunte regionali di diverso colore politico (da Ghigo a Bresso e oggi a quella guidata da Roberto Cota), come dimostra il dato sui fondi destinati fino a oggi dalla regione. Dei quasi 109 milioni (si vedano le tabelle) oltre 89,5 sono di fonte regionale, la restante parte proveniente da risorse ex statali chiamate regionalizzate. Una recente ricerca dell'Osservatorio sulla riforma amministrativa («Scenari per la riforma della cooperazione intercomunale in Piemonte», maggio 2010) fotografa così la gestione associata di funzioni: 22 comunità montane, 51 unioni di comuni, 2 consorzi e 102 convenzioni. Il quadro è ancora in evoluzione. Al 9 dicembre scorso, per esempio, le unioni erano scese a 50 (tra collinari e di pianura), ma le convenzioni dovrebbero far registrare un incremento, tante sono le richieste di finanziamento che stanno arrivando al Settore rapporti con le autonomie locali diretto da Laura

Di Domenico per il bando che si chiude oggi e che mette a disposizione oltre 13 milioni per sostenere la gestione associata di funzioni e servizi. Le funzioni associate più "gettonate" continuano ad essere anagrafe, polizia locale, protezione civile, sportello unico per le imprese, ufficio tecnico. Intanto l'anno scorso la giunta di Mercedes Bresso (con la Dgr n.37-11865) ha dato il via al monitoraggio "a sorteggio" delle forme associative destinatarie di contributi regionali e "regionalizzati" a partire dal 2008, per verificare l'andamento delle gestioni associate. Il bilancio del primo monitoraggio compiuto, su 20 realtà associative, è, secondo la regione, abbastanza positivo. Solo due i casi con problematicità nella realizzazione della gestione associata, ma pieno e corretto utilizzo delle risorse ricevute dalla regione. RIPRODUZIONE RISERVATA

Adriano Moraglio

SEGUE TABELLA



Gli aiuti della Regione

Riepilogo contributi regionali dal 1999 a oggi

Annualità dei bandi	Risorse erogate	Annualità dei bandi	Risorse erogate
1999	3.481.592,18	2005	7.141.975,52
2000	5.401.317,65	2006	8.896.772,32
2001	6.373.711,57	2007	8.658.261,14
2002*	14.077.355,37	2008	8.620.529,77
2003	2.021.960,80	2009	9.563.511,55
2004	5.498.549,00	2010	9.900.000,00
		Totale	89.635.536,87

Il totale delle risorse assegnate compresi i fondi ex statali

Bandi "rafforzati"	Risorse ex statali "regionalizzate"	Bandi "rafforzati"	Risorse ex statali "regionalizzate"
2007	5.896.567,14	Totale	19.130.350,34
2008	5.745.396,68	Totale 2007-2010	
2009	4.267.569,51	Totale	108.765.887,21
2010	3.220.817,01	Totale 1999-2010	

* compresi i progetti finanziati con fondi 2003 Fonte: Regione Piemonte

Regione – Rifinanziato il fondo Ingenium

In pista 14 milioni di venture capital

BOLOGNA - In arrivo 14 milioni di fondi freschi da Viale Aldo Moro per sostenere – entrando direttamente nel capitale di rischio – le strategie di sviluppo e investimento delle nuove imprese, soprattutto nei settori ad alta tecnologia o frutto di spin-off accademici o aziendali. La regione ha firmato da poco la convenzione per il nuovo fondo di Venture capital con Zernike Meta Ventures, la società che aveva già gestito Ingenium, il primo fondo a compartecipazione pubblico-privata. Attraverso operazioni di seed e start up fi-

nancing, Ingenium 2 finanzia anche – e questa è una novità rispetto alla precedente edizione – imprese non più in start up, ma che necessitano di iniezioni di capitale per svilupparsi. «Non si parla di imprese in crisi, ma che hanno bisogno di maggiore capitalizzazione», precisano dalla direzione regionale Attività produttive. Il fondo prevede la partecipazione di capitali privati per almeno il 50%, la restante parte sarà finanziata dalla regione attraverso i fondi strutturali del periodo di programmazione 2007-2013. Rivolto

alle attività localizzate su tutto territorio regionale (a differenza del primo fondo che valutava attività localizzate solo in alcune aree della via Emilia) il fondo si focalizzerà sui settori biotecnologie, farmaceutica, chimica organica, nanotecnologie, nuovi materiali, chimica fine, meccanica di precisione, sensoristica, biomedicina, elettromedicale, informatica e telematica, tecnologie digitali, audiovisivo, tecnologie per le energie rinnovabili, il risparmio energetico e l'ambiente. «Sarà compito del gestore del fondo cercare attività e im-

prese del territorio su cui investire, anche attraverso accordi con università, centri di ricerca e Aster», spiegano dalla regione. Attraverso l'acquisizione di partecipazioni temporanee di minoranza (che non possono superare il 49% del capitale sociale di ciascuna impresa partecipata) Ingenium 2 arriverà a investire fino a un milione di euro per impresa su un periodo di 12 mesi. Il termine massimo per il disinvestimento del fondo sarà il 31 dicembre 2019. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondi Ue – Rispettati i tempi per il 2011

Dote da 24 milioni con il piano rurale

FIRENZE - Ok dalla regione Toscana ai piani locali per lo sviluppo rurale. Le risorse libere nel 2011 da destinare al sostegno delle imprese agricole e forestali sono di oltre 24 milioni di euro, che vanno ad aggiungersi ai fondi, pari a oltre 26 milioni, impiegati per coprire gli impegni già assunti con i beneficiari. Gli uffici della giunta regionale hanno esaminato e approvato i piani locali prodotti nelle dieci province della Toscana, in base ai quali sarà calibrata la programmazione dei fondi della Comunità europea per lo sviluppo rurale. Per la prima volta, in seguito al protocollo d'intesa sottoscritto dalla Regione con Upi (associazione delle

province) e Uncem Toscana (associazione dei comuni e comunità montane), la programmazione locale si basa su un documento unico per ciascuna provincia che orienterà tutte le risorse assegnate ai diversi enti. «Una scelta dettata dalla necessità di concentrare le risorse libere su azioni strategiche - spiegano dall'assessorato all'Agricoltura - e dalla volontà di semplificare le procedure, rendendo tutto ancor più trasparente». La giunta regionale ha individuato tre linee guida (priorità) per l'assegnazione dei fondi. La richiesta di risorse ha riguardato gli interventi a sostegno di comparti agricoli in crisi, in particolare zootecnia e agricoltura (richie-

sti 5 milioni e 586mila euro pari al 23% delle risorse libere). La seconda priorità individuata è relativa agli interventi a sostegno della costituzione di nuove imprese agricole, che ha attirato ben 10 milioni e 474mila euro, ovvero il 43% della somma disponibile. Infine la giunta ha destinato altri 5 milioni e 912mila euro (24% del totale) per la prevenzione delle calamità naturali e ripristino del settore forestale. Per Marco Mentessi, direttore di Confagricoltura Toscana, il «giudizio sull'intervento da parte della regione è positivo. Per il 2011 in questo modo non si rischia di perdere i fondi della Ue». La maggior parte delle province ha elaborato

un piano locale comprensivo delle tre linee guida individuate. Solo Livorno ha deciso di non attivare la priorità di sostegno ai settori in crisi, mentre Prato ha attivato esclusivamente la priorità di sostegno alla costituzione di nuove imprese agricole. La provincia di Grosseto, territorio con spiccate caratteristiche agricole, è quella che ha attirato la maggiore quantità di risorse libere, pari a 3 milioni e 730mila euro. Seguono le province di Firenze e Arezzo, a cui sono state assegnate risorse superiori ai 3 milioni di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Centini

Toscana – Entro febbraio l'ok alla norme per le infrastrutture di interesse regionale

Arriva la legge sblocca-opere

Previsto un commissario se gli enti locali sono inadempienti - L'IMPEGNO - «Aiuterà a portare a termine i progetti che coinvolgono molti comuni»

FIRENZE - Gestione dei rifiuti, servizio idrico integrato, strade, porti, difesa del suolo e sistema sanitario. Questi sono i settori d'interesse strategico regionale sui quali la Toscana vuole scendere in campo in prima persona in modo che nessuna opera pubblica rimanga irrealizzata. Così, seguendo la logica per cui nessuna opera si deve fermare e nessun finanziamento deve rimanere nel cassetto, la giunta regionale ha approvato la proposta di legge presentata direttamente dal presidente Enrico Rossi che potrebbe addirittura portare al commissariamento di alcuni progetti. In poche parole si tratta di quelle opere complesse, soprattutto dal punto di vista tecnico, perché comportano grandi spese e soprattutto coinvolgono molti comuni ed enti locali e spesso è lo stesso tessuto amministrativo a non avere le capacità per reggere opere di grande impatto. Tutto con l'obiettivo di evitare inadempienze

o ritardi per la realizzazione di opere di grande rilievo che contribuiscono allo sviluppo socio-economico del territorio. E i tempi sono piuttosto ristretti perché si vuole arrivare con la legge già approvata dal Consiglio regionale al momento in cui sarà portato in votazione il Piano regionale di sviluppo: sostanzialmente entro febbraio. «Non è nostra intenzione sovraordinarci agli altri enti o penalizzarli in alcun modo - spiega il presidente Rossi -. Al contrario penso che questa legge, che attueremo d'intesa con gli enti locali, aiuterà complessivamente il sistema ad essere più veloce ed efficiente nell'affrontare e portare a compimento progetti e opere di grande complessità». Se l'intento è aiutare il territorio per accelerare i tempi e spendere meglio i finanziamenti disponibili, l'impianto normativo che è stato proposto va comunque a innestarsi sul sistema di governance regionale già previsto dagli strumenti in vi-

gore. Le opere strategiche saranno individuate dalla giunta (vedi altro pezzo in pagina). L'intento è quello di avere un percorso accelerato che consenta di avere tempi certi di realizzazione e per questo la legge prevede la definizione di un documento operativo che definisca in un cronoprogramma i tempi di realizzazione. Così la regione potrà monitorare in tempo reale il rispetto della tabella di marcia. In più la regione si attribuisce la competenza in tema di valutazione ambientale strategica, di valutazione di impatto ambientale e di vincolo paesaggistico e idrogeologico, anche in deroga alle competenze degli enti locali e degli enti parco regionali. La regione però giocherà un ruolo essenziale anche per quanto riguarda i compiti di controllo e di impulso. Nel caso in cui vengano rilevate inadempienze o ritardi rispetto a quanto prefissato per opere finanziate dalla stessa regione, la giunta regionale

può procedere, previa diffida, alla revoca dei finanziamenti e a recuperare le eventuali quote già erogate. Questo meccanismo potrà essere esteso anche alle opere infrastrutturali non considerate strategiche, e quindi non inserite nelle fattispecie sopraindicate, che però siano state finanziate anche in parte dalla stessa regione Toscana. Quando si parla di un'opera d'interesse pubblico prevalente, possono subentrare i poteri sostitutivi per completare il lavoro, anche attraverso la nomina di commissari regionali che però non potranno in alcun modo sostituirsi agli enti locali nell'adeguamento degli strumenti di pianificazione e degli atti di governo del territorio che sono necessari per portare a compimento la realizzazione dell'opera. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Petrini

Bilanci – In Emilia Romagna entro fine anno la legge che lega le amministrazioni

Enti alleati sul patto di stabilità

L'obiettivo è creare una cassa comune di compensazione

BOLOGNA - Regole regionali per garantire, ad un tempo, la qualità dei bilanci e il rispetto complessivo del patto di stabilità creando una sorta di "cassa comune" di compensazione tra saldi finanziari per realizzare un programma di investimenti strategici adeguato e disporre della flessibilità necessaria per la gestione delle emergenze per i comuni (189) con oltre 5mila abitanti e le (9) province. È questo il contenuto di un progetto di legge regionale varato dalla giunta che sarà legge entro fine anno e che propone un nuovo sistema di governo della finanza pubblica territoriale in attesa della realizzazione del processo nazionale di attuazione del federalismo fiscale e utilizzando fin da ora le norme statali che regolano il patto di stabilità interno e che permettono alle regioni di adattare al proprio territorio i vincoli e le regole poste dal legislatore nazionale. Il pdl della giunta definisce un nuovo sistema di relazioni tra regione ed enti locali con la previsione di un unico obiettivo territoriale, di misure di controllo dell'indebitamento e di rilancio degli investimenti estesi anche ai comuni con popolazione inferiore ai 5mila abitanti. L'operazione mette a sistema comuni,

province e regione (assegnati alle regole del patto di stabilità interno) con un obiettivo unico territoriale per il 2011 stimabile in 2.247 milioni di euro. Tutto questo mentre sui bilanci si continuano ad accumulare residui passivi (cioè fondi disponibili non pagati) per interventi di spesa in conto capitale che hanno superato i 3,5 miliardi di euro. L'obiettivo è quello di garantire a livello regionale il rispetto del patto di stabilità adattandolo alle esigenze territoriali e di programmazione mentre, nei confronti dello Stato, la regione si porrà quale unico interlocutore istituzionale per tutto il territorio e unico responsabile della corretta applicazione delle regole. Il tutto in un quadro di riferimento in cui l'Emilia-Romagna è, tra le regioni a statuto ordinario, quella che presenta il più basso indebitamento pro-capite: 237 euro a fine 2008 in calo a 224 euro a fine 2009 mentre il debito dei comuni emiliano - romagnoli, al 31 dicembre 2008, ammonta a 853 euro per abitante e quello delle province a 215. Complessivamente, il debito pubblico locale pro-capite in Emilia-Romagna nel 2008 è pari a 1.288 euro per abitante, contro i 2.154 euro a livello nazionale (-39,4%). Il nuo-

vo patto di stabilità della regione Emilia-Romagna si basa sulla determinazione di un unico obiettivo territoriale (art. 3) dato dalla sommatoria degli obiettivi fissati, ai sensi della normativa nazionale vigente, per i singoli comuni, per le diverse province e per la stessa regione. «Il patto di stabilità nazionale - spiega Simonetta Saliera, assessore al bilancio e vicepresidente della regione Emilia-Romagna - è una gabbia che impedisce agli enti locali di utilizzare tutte le risorse che hanno in cassa: ci sono comuni e province che hanno in cassa i soldi per pagare i fornitori, ma non possono farlo a causa del patto. La nostra legge approvata pone la regione come interlocutore unico nei confronti del governo per sfruttare tutte le possibilità per rendere più elastico e meno oppressivo il patto di stabilità nazionale. Si tratta di un comportamento di tipo cooperativo e solidaristico tra gli enti locali nel senso di un vero federalismo» Il fatto che più importa è che nei confronti del ministero dell'Economia e delle finanze ciò che rileva è il solo obiettivo unico del cui rispetto risponde la regione, come previsto dall'articolo 15 del pdl. Esso costituisce, in termini finanziari, il contributo complessiva-

mente offerto dal territorio emiliano-romagnolo al rispetto dei parametri di Maastricht. La sua articolazione interna per comparti e per singolo ente in linea di principio, sul piano giuridico, è irrilevante per il Ministero e rientra nella piena autonomia decisionale della regione e del sistema delle autonomie, secondo un'ottica tipicamente federalista. A garanzia della tenuta complessiva del sistema, è previsto (art. 13) un sistema di sanzioni e incentivi, principalmente orientato a scongiurare comportamenti incoerenti che impatterebbero in modo negativo sul sistema territoriale e a valorizzare comportamenti lineari con le norme e le finalità del presente progetto di legge. Ovviamente, l'impianto sanzionatorio prevede azioni differenti in relazione alla gravità dell'irregolarità rilevata fino alla sospensione dei pagamenti senza limiti di importo nei casi più gravi di mancata trasmissione alla Giunta della certificazione o dei dati necessari al monitoraggio o ancora per comunicazioni gravemente discordanti rispetto ai risultati attestati dal rendiconto della gestione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Costa

Discariche – Possibile sconto sull'ecotassa soltanto per le scorie prodotte in regione

Le Marche penalizzano i rifiuti speciali

ANCONA - L'"addio alla discarica" è perseguito legislativamente dal 1997 (articolo 5, Dlgs 22/1997), ma con scarsi risultati. La discarica resta sempre il destino preferito dei rifiuti, anche a causa dei bassi costi di conferimento, nonostante la vigenza della tassa discariche (ecotassa). Le regioni cercano di arginare i conferimenti anche dei rifiuti speciali ma, anziché autorizzare le alternative (termovalorizzatori) o la riduzione degli impatti ambientali (impianti di trattamento), brandiscono l'arma delle leggi regionali, che violano - a vario titolo - la Costituzione perché non sempre in linea con quelle nazionali. È il caso della Lr 20 dicembre 1997, n. 15 (modificata con la Lr 37/2008) dove la regione Marche stravolge gli sconti sulla tassa discariche, introdotti dal legislatore nazionale con la Finanziaria 1995 (legge 549). La legge nazionale, infatti (articolo 3, commi da 29 a 40), prevede che la regione disciplini con propria legge: l'ammontare del tributo entro la forbice stabilita dallo Stato; le modalità di versamento del tributo e l'attribuzione alle province delle funzioni di riscossione, accertamento e contestazione delle violazioni in materia. In ogni caso, il legislatore nazionale prevede che «per gli scarti ed i sovralli di impianti di selezione automatica, riciclaggio e compostaggio, nonché per i fanghi anche palabili» il tributo sia dovuto nella misura del 20% dell'ammontare. Lo sconto sull'ecotassa è una norma generale e, quindi, non soffre limitazioni geografiche o bacinizazioni da provenienza dei rifiuti. Invece, l'articolo 2, comma 4, Lr 15/1997 consente lo sconto solo agli scarti e ai sovralli da recupero di rifiuti che provengano da attività «svolte in impianti situati nel territorio regionale» delle Marche. Quindi, la regione Marche applica l'ecotassa ridotta solo al materiale di recupero proveniente da impianti marchigiani. Questo penalizza le imprese che

trasportano e conferiscono scarti e sovralli provenienti da impianti non marchigiani, ma anche gli impianti finali delle Marche, comprimendo la loro capacità di smaltimento. La norma marchigiana non è un caso isolato: già Piemonte, Veneto, Puglia e Sardegna avevano cercato di affermare con proprie leggi il principio dell'autosufficienza locale anche per i rifiuti speciali, ma tutte queste leggi sono state dichiarate incostituzionali dalla Consulta, la quale ha sempre ritenuto che il divieto di smaltimento dei rifiuti di provenienza extraregionale non può valere per i rifiuti speciali (sentenze n. 281/2000; 505/2002; 62/2005 e 12/2007). Inoltre, la Corte ha escluso che le regioni possano adottare misure volte a ostacolare «in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose fra le Regioni» (sentenza n. 247/2006). La regione Marche non vieta l'ingresso; tuttavia non concede lo sconto sull'"eco-

tassa" ai rifiuti speciali extraregionali. Di fatto, dunque, disincentivando l'accesso dei rifiuti, altera la concorrenza e la libera circolazione dei rifiuti. Prima che da una più che prevedibile impugnativa incidentale dell'atto impositivo della Provincia dinanzi alla commissione tributaria da parte di chi ravvisi la illegittimità della pretesa e derivi un ricorso alla Corte costituzionale, sarebbe opportuno che la regione Marche rivedesse la Lr 15/1997. Diversamente, stante la pluralità di univoche sentenze, non è difficile prevedere un contenzioso allarmante: aziende che da circa due anni hanno subito l'ecotassa intera e che, ovviamente, chiederebbero la restituzione della differenza rispetto alla minore quota prevista dalla legge nazionale. Un conto che ragionevolmente potrebbe essere di milioni di euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paola Ficca

Hi-tech – Esperienze a Bologna e Ravenna

Internet wi-fi conquista i sindaci

BOLOGNA - Internet è sempre più centrale nella programmazione degli enti locali ma per costruire una cittadinanza digitale si possono seguire diverse strade. Bologna, a partire dal 2009, e Ravenna da quest'anno, hanno scelto una formula innovativa e sostenibile in termini economici. La prima oggi conta 18 "oasi telematiche" operative su 30 in programma, tra vie, piazze e parchi dove si può fare navigazione wireless gratuita tre ore al giorno. In un anno la rete è quasi raddoppiata e ci si aspetta un ulteriore raddoppio nel 2011, mentre si sono raggiunti circa 12mila login al mese. Ravenna ha appena cominciato e intende attivare ben 27 aree entro la primavera 2011, giusto in tempo per la stagione turistica. Il tutto a costo praticamente nullo per

l'amministrazione comunale. Qual è il segreto? In entrambi i casi, la banda larga è assicurata dall'adsl radio, anziché dalla fibra ottica. La ragione è semplice: non richiede lavori infrastrutturali, perché sfrutta antenne ed edifici pubblici esistenti su cui installare centraline per il rilancio del segnale wi-fi nei luoghi d'interesse. In tal modo si evitano spese, ma soprattutto si trasforma il patrimonio immobiliare del comune in asset. E su questo si sviluppa un business model, che sperimenta una partnership inedita tra pubblico e privato in quanto entrambi i soggetti hanno qualcosa da valorizzare. In pratica, il comune predisporne un bando ad hoc e affida all'operatore aggiudicatario la copertura wi-fi del territorio, garantendone l'affidabilità. In cambio, offre la

disponibilità degli stabili pubblici per l'installazione delle antenne, il patrocinio dell'iniziativa e il supporto nella campagna di promozione del servizio. «In questo modo – spiega Franco Sacerdotti, esperto di modelli di sostenibilità economica applicata alla Pa – tutti ci guadagnano. Il comune, perché offre alla città un servizio in più, diffondendo la copertura wireless e stimolando l'utilizzo di servizi di e-government con un investimento pubblico irrisorio. Il gestore, perché può vendere la connettività radio a banda larga ad abitazioni private e siti aziendali, con un rapporto prezzo prestazione molto simile a quello della fibra ottica. L'utente, perché può utilizzare internet in luoghi esterni usufruendo di una fascia di

alcune ore al giorno». Questo il modello di base – da cui l'assemblea legislativa della regione Emilia-Romagna e Lepida Spa hanno tratto delle linee guida per la diffusione a livello regionale – che ogni città può adeguare alle sue esigenze specifiche. Ad esempio, Bologna utilizza il progetto wi-fi per favorire l'esercizio della cittadinanza elettronica a tutto campo. E Ravenna ha adattato il modello bolognese alle proprie peculiarità. Innanzitutto un'estensione territoriale seconda solo al comune di Roma, che significa ampie zone non raggiunte dall'adsl, una grande affluenza turistica associata a un competitivo tessuto commerciale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Maria Cristina Origlia

Infrastrutture

Ventuno opere da completare

In attesa che siano definiti i contenuti del Piano Sud, un elenco degli interventi avviati

Per mesi è stato oggetto di annunci da parte di questo o quell'esponente del governo Berlusconi. Adesso il piano Sud c'è ma si tratta di una scatola vuota. Tanto più che innumerevoli incognite gravano su di esso. Il varo ufficiale, da parte del Consiglio dei ministri, si è avuto lo scorso 26 novembre. Per comprendere intorno a quali asset ruoterà questo programma di interventi strategici da 32 miliardi che si pone il compito di ridurre il gap di competitività del Mezzogiorno con il resto d'Italia, insistendo su infrastrutture, a quanto pare bisognerà attendere la fine di dicembre, quando il Cipe dovrebbe emettere una delibera con le opere prioritarie. Eppure esiste un altro piano Sud, anche più dettagliato: si tratta del documento elaborato dal comitato Mezzogiorno di Confindustria che indica 21 interventi infrastrutturali strategici per le sorti del Sud e segnala la necessità di recuperare almeno 13,1 miliardi per portarli a compimento. Nelle regioni meridionali (Sardegna, Abruzzo e Molise comprese) sono infatti in corso di realizzazione altrettanti interventi su infrastrut-

ture strategiche, per un totale di 27,2 miliardi investiti. La copertura finanziaria, tuttavia, non supera i 14,22 miliardi, poco più della metà del valore degli investimenti. A pesare sono soprattutto le cosiddette opere infrastrutturali prioritarie (investimenti in campo per 23,99 miliardi), per le quali servono altri 11,8 miliardi. Circa 829 milioni occorrono poi per completare gli schemi idrici (in questo caso gli investimenti sono pari a 2,4 miliardi), risolvendo gli storici problemi di un sistema di approvvigionamento idrico che fa acqua da tutte le parti. Tornando al piano del governo, la cosa certa è che potrebbe contare su 32 miliardi, alimentati da tre capitoli: 6 o 7 miliardi arriveranno dalle risorse Ue 2000-2006 recuperate dai progetti sponda; 5,3 miliardi arriveranno da fondi Fas 2000-2006 mai impegnati; 19,4 miliardi dalla programmazione Fas 2007-2013. Altri 3 miliardi potrebbero essere attinti al fas 2000-2006 dalla revoca di progetti incagliati. Tutto ciò nonostante in un primo momento fossero stati sventolati fondi disponibili per 75 miliardi (altri 40 miliardi sono una teorica previsione

legata alla riprogrammazione dei piani europei). A ogni modo il documento che porta la firma del ministro Fitto, delegato alla coesione territoriale, tolti i riferimenti alla necessità di completare le linee ferroviarie ad alta capacità, non scende nello specifico. «La Napoli-Bari - secondo il ministro Fitto - ma anche la realizzazione delle tratte ad alta velocità di Calabria e Sicilia sono fondamentali per il rilancio del territorio meridionale». Quali gli interventi in corso d'opera che necessitano di risorse per essere ultimati? Secondo Confindustria, in cima alla lista c'è il completamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria, per il quale serviranno altri 2,9 miliardi, ma l'esborso più consistente (3,7 miliardi) è quello che servirà a terminare proprio l'alta capacità ferroviaria Napoli-Bari, con un investimento di 5,28 miliardi. Altre due partite sono quelle per l'asse ferroviario Salerno-Battipaglia-Reggio Calabria, dove occorrono altri 1,8 miliardi, e per la Statale 106 che passa tra Basilicata, Puglia e Calabria, dove restano da finanziare 1,3 miliardi. Senza contare il raddoppio della

tratta ferroviaria Messina-Catania, cantiere per cui servono ancora 1,9 miliardi. Digne di nota anche le opere intermodali prioritarie che vanno dagli hub portuali di Napoli e Salerno (per ultimare gli interventi in corso servono almeno 218,4 milioni) a quello interportuale di Gioia Tauro, dove occorrono ancora 49 milioni mentre l'interporto di Catania necessiterebbe di 21,8 milioni. Come spingere gli interventi in questione? Una buona risposta a questo interrogativo potrebbe arrivare dal coinvolgimento dei privati. Il comitato Mezzogiorno di Confindustria, presieduto da Cristiana Coppola, ritiene che per centrare l'obiettivo in questione «è necessario agevolare e sviluppare la finanza privata, utilizzando tutte le opportunità del partenariato pubblico-privato e della finanza di progetto, con agevolazioni fiscali». Forse potrebbe servire a chiudere, una volta e per tutte, il triste capitolo delle eterne incompiute del Mezzogiorno. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Prisco

**Gli interventi in corso**

Le opere infrastrutturali in ballo al Sud - (dati in milioni di euro)

	Investimento previsto	Copertura	Da finanziare
Opere infrastrutturali prioritarie			
Salerno-Reggio Calabria	10.222,2	7.411,1	2.942,9
Ferrovia Bologna-Bari	431,5	431,5	0
SS. 106	3.288,0	1.959,3	1.328,6
Asse ferroviario Salerno-Battipaglia-Reggio C.	2.141,0	278,0	1.833,0
Alta capacità Napoli-Bari	5.280,0	1.493,0	3.787,0
SS. 597/199	665,0	632,0	33,0
Radd. Messina-Catania	1.970,0	59,0	1.911,0
Totale	23.997,70	12.263,90	11.835,50
Opere intermodali prioritarie			
Hub interportuale Gioia Tauro (allacci)	71,0	22,0	49,0
Hub portuali Napoli e Salerno (accessi)	218,4	0	218,4
Interporto di Nola	17,0	16,6	0,3
Hub portuale di Taranto	189,7	156,1	33,5
Sistema portuale Olbia	162,8	33,7	133,0
Hub interportuale di Catania	113,6	91,8	21,8
Totale	772,5	320,2	456

Fonte: Confindustria

Per ultimare i lavori sulla principale autostrada meridionale servono 2,94 miliardi

Salerno-Reggio: ancora 173 chilometri

Sulla sua strategicità per il Mezzogiorno c'è poco da discutere: si tratta della più importante arteria stradale sull'asse Nord-Sud. Non c'è allora da stupirsi se le risorse necessarie per completarne il restyling in atto sono ragguardevoli: si tratta di ben 2,94 miliardi che toccherà al Cipe individuare, forse affrettando i tempi per la riscossione del pedaggio. La A3 Salerno-Reggio Calabria è coperta di cantieri dal 2002, di sicuro continuerà a esserlo fino al 2013 e - si spera - anche oltre, dopo che i fondi aggiuntivi per portare a termine i lavori in corso saranno reperiti. L'investimento complessivo sull'autostrada che copre il territorio di tre regioni, per un totale di 443 chilometri, è pari a 10,22 miliardi. La copertura, tuttavia, riguarda 7,4 miliardi. I finanziamenti mancanti (2,94 miliardi, appunto) serviranno per la realizzazione delle tratte autostradali in fase di progetta-

zione, per una lunghezza di circa 60 chilometri. Quasi superfluo dire che, anche su questo fronte, si attendono importanti novità dalla riunione del Comitato interministeriale per la programmazione economica che si terrà entro fine anno. A tutt'oggi sono stati infatti completati 210 chilometri della nuova A3 mentre altri 173 chilometri sono in costruzione con l'obiettivo di consegnarli con gradualità entro il 2013. I lavori per la realizzazione dell'autostrada hanno avuto un primo impulso nell'anno 2001 e pieno sviluppo successivamente all'introduzione della Legge Obiettivo, a partire dal 2002. Il progetto complessivo è suddiviso in 58 interventi e, precisamente, in 12 macrolotti e 46 lotti. In precedenza, vi erano stati soltanto 20 piccoli appalti relativi a singoli lotti, avviati a partire dal 1998, con un'estensione media inferiore a 7 chilometri per un investimento complessivo di

appena 600 milioni. Attualmente operano sui cantieri attivi dell'autostrada oltre 700 imprese di tutta la filiera che va dal contraente generale fino al subappaltatore. Nei lavori sono direttamente impegnati oltre 3.500 operai, mentre altri settemila costituiscono la forza mobilitata dall'indotto. Alla fine dei lavori dovremmo avere un collegamento tra Salerno e Reggio Calabria con una estensione inferiore all'attuale di circa 10 chilometri, in virtù delle scelte tecniche effettuate sul tracciato. Ma dove trovare i miliardi che mancano? Non è chiaro, basti pensare che la Finanziaria 2010 ha dato all'Anas solo i 300 milioni necessari all'aumento di capitale della controllata Stretto di Messina Spa, nulla per nuove opere e manutenzioni. A complicare il quadro, per gli automobilisti che attraversano la Salerno-Reggio Calabria c'è una novità inserita nell'ultima manovra economica del Go-

verno (decreto-legge 78 del 31 maggio 2010 "Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica"), che, all'articolo 15, stabilisce l'introduzione del pedaggio su 22 tratte gestite dall'Anas e finora gratuite, tra cui anche l'autostrada A3. Il pagamento, al momento, riguarderebbe solo i primi 108 chilometri, tra Salerno e Buonabitacolo, dove i lavori sono stati completati. C'è ancora incertezza, però, sui tempi di avvio e le modalità di riscossione del nuovo pedaggio, visto che per incassarlo bisognerà costruire caselli e varchi per il telepass. Non è escluso, però, che vengano introdotte modalità di riscossione alternative, come i bollini o le carte prepagate, già utilizzate in altri Paesi europei. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanza locale

Bilanci comuni 2010

Per 17 capoluoghi i conti non tornano

Le entrate correnti coprono in media il 96% di spese gestione-servizi e rimborso prestiti

Il 2010 è un anno difficile per la finanza locale. Nei maggiori comuni del Sud i problemi riguardano le voci di entrata e quelle di spesa, e in modo particolare gli equilibri tra queste due partite di bilancio. Infatti, calcolando nelle previsioni 2010 (cioè il bilancio in corso d'esercizio) l'equilibrio economico o di parte corrente - che in sostanza verifica in che misura le entrate correnti riescono a coprire l'aggregato finanziario composto dalle spese correnti e dalle somme necessarie a rimborsare i prestiti - si vede che, complessivamente, i comuni presentano un valore medio di questo rapporto inferiore al pareggio (cioè a 100), pari al 96%. Ciò significa che le spese correnti previste (quelle cioè destinate al funzionamento della macchina comunale e all'erogazione dei servizi pubblici), rischiano di non trovare copertura finanziaria nel corso dell'anno, se non verranno attivate, da parte delle amministrazioni comunali, azioni "straordinarie" come la destinazione di una parte degli oneri di urbanizzazione (in genere finalizzati alle spese in conto capitale) e dell'avanzo di amministrazione al finanziamento delle spese correnti. È un problema che interessa 17 su

29 dei comuni capoluogo di provincia. Ad Agrigento, Messina e Napoli il valore dell'equilibrio economico risulta assai inferiore al pareggio, non supera infatti il 90%; anche a Reggio Calabria (93,3%), Foggia (94,2%) e Lecce (94,1%) la situazione finanziaria appare difficile. Al contrario, i Comuni di Vibo Valentia (124%) ed Enna (114,3%) mostrano un equilibrio di parte corrente più che soddisfacente; tuttavia questi risultati sono condizionati dal basso livello della spesa corrente e di quella destinata agli investimenti e, soprattutto, dall'elevata quota di trasferimenti statali e regionali che ancora interessano numerosi comuni del Mezzogiorno. Questi i principali risultati di un'indagine realizzata sui bilanci comunali dall'Ires Lucia Morosini, allo scopo di valutare gli equilibri di bilancio delle amministrazioni pubbliche locali e le prospettive di applicazione della legge n. 42/2009 in materia di federalismo fiscale. L'analisi è stata effettuata sulle previsioni dei comuni, tenuto conto che i dati disponibili sono aggiornati al 2010 e che il bilancio annuale fornisce informazioni attendibili (anche se di carattere programmatico) sul livello delle entrate e delle spese. Il

problema dell'equilibrio finanziario dei comuni è di enorme interesse, in quanto le dinamiche di bilancio rilevate subiranno ulteriori sollecitazioni con l'applicazione del federalismo fiscale (legge 42/2009), finalizzata all'abolizione totale dei trasferimenti ai comuni. Infatti, occorre tenere conto che nel Sud la quota dei trasferimenti statali versati nelle casse comunali è più alta in assoluto e assorbe mediamente il 23% delle entrate correnti - se calcolata sul totale dei comuni capoluogo. Allo stesso tempo, i livelli pro-capite di entrata e di spesa (entrambi per la parte corrente) rilevati nei bilanci annuali dei maggiori comuni del Mezzogiorno, risultano mediamente più bassi del 18-20% rispetto alle prestazioni dei comuni del Centro - Nord. Inoltre, va considerato che, nonostante la quota delle entrate correnti risulti mediamente insufficiente a coprire le spese correnti e il rimborso di prestiti, proprio le entrate tributarie dei comuni del Sud hanno conosciuto nel quinquennio 2006-2010 un significativo trend in ascesa. L'incremento medio complessivo del gettito previsto è pari, infatti, al 10,1%, con punte in alto fino al 21,5% dei comuni della Calabria e del 12,8% in Sicilia. La cre-

scita del gettito si è concentrata nel 2007/2008 - quando cioè la manovra finanziaria nazionale ha concesso ai comuni la possibilità di agire sulla leva fiscale e in particolare sull'addizionale Irpef - e ha conosciuto un'inversione di tendenza nel 2009 - quando i ricavi comunali relativi all'Ici per la prima casa, abolita dall'attuale esecutivo, sono stati in parte sostituiti dai trasferimenti statali, contabilizzati in un'altra sezione di bilancio. Nel 2010, infine, il livello della pressione tributaria è tornato ad aumentare, da 387,9 a 394,1 euro pro-capite. A incidere in modo rilevante sulla crescita dei tributi - anche nel periodo di blocco della finanza locale - è stata in particolare la tassa sullo smaltimento dei rifiuti, il cui gettito è aumentato di circa il 30% (da 122,1 a 159 euro pro-capite) nel 2006 - 2010. La crescita ha riguardato soprattutto i comuni campani (50,3%), calabresi (31,9%) e pugliesi (25,9%). In conclusione, al Sud il Federalismo fiscale è ancora una prospettiva lontana. Tuttavia, il progressivo taglio ai trasferimenti statali operato dal legislatore - va infatti ricordato la manovra correttiva estiva varata dalla legge 122/2010, ha approvato per tutti i comuni ita-

liani la riduzione dei trasferimenti statali per circa 1,5 miliardi di euro per il 2011 e di 2,5 miliardi per il 2012 - è destinata ad attivare, in senso alle amministrazioni, un deciso innalzamento delle capacità amministrative e di gestione. In primo luogo attraverso il potenziamento delle azioni di contrasto all'evasione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Entrate correnti / Spese correnti + quote capitali rimborso mutui e prestiti - Valori %

	2006	2007	2008	2009	2010	Var. 2006/10
Agrigento	95,5	96,7	88,2	86,2	89,8	-5,7
Andria	94,5	94,5	95,4	95,3	95,9	+1,4
Avellino	103,1	96,2	100,4	96,3	97,7	-5,4
Bari	100,1	100,3	97,5	96,8	98,2	-1,9
Barletta	100,3	99,6	100,0	97,1	99,4	-0,9
Benevento	101,4	98,3	101,8	95,5	100,8	-0,6
Brindisi	100,5	101,9	100,8	99,7	96,9	-3,6
Caltanissetta	104,5	105,5	100,5	100,6	100,4	-4,2
Caserta	100,4	98,4	92,3	90,8	100,2	-0,2
Catania	96,6	79,2	80,2	92,8	96,1	-0,5
Catanzaro	100,2	98,8	97,4	96,4	95,7	-4,4
Cosenza	100,8	101,2	101,7	101,7	101,8	+1,0
Crotone	100,2	99,1	90,4	101,2	101,3	+1,1
Enna	100,7	102,8	100,8	114,3	114,3	+13,6
Foggia	99,8	99,3	99,3	97,4	94,2	-5,6
Lecce	96,9	97,8	94,3	93,7	94,1	-2,8
Matera	100,0	100,0	100,0	98,9	100,0	0,0
Messina	95,3	94,8	92,0	89,6	90,1	-5,2
Napoli	88,2	90,2	91,7	90,2	90,2	+2,0
Palermo	96,5	104,7	103,1	101,0	101,9	+5,4
Potenza	101,0	100,2	99,2	97,8	101,6	+0,6
Ragusa	102,6	101,5	100,5	103,8	105,2	+2,5
Reggio di Calabria	93,8	96,2	96,1	95,0	93,3	-0,5
Salerno	100,4	102,4	95,9	95,3	95,2	-5,2
Siracusa	91,7	96,4	96,3	95,5	95,8	+4,1
Taranto	100,0	103,5	108,9	107,8	105,1	+5,1
Trani	98,2	98,2	100,0	98,5	98,5	+0,3
Trapani	96,1	96,3	98,6	96,6	98,0	+1,9
Vibo Valentia	101,4	100,4	100,6	100,9	124,0	+22,6
Basilicata	100,7	100,1	99,5	98,2	101,0	+0,4
Calabria	98,0	98,5	97,1	97,8	98,5	+0,6
Campania	90,5	91,9	92,7	91,1	91,7	+1,1
Puglia	99,4	100,2	99,9	98,8	98,3	-1,1
Sicilia	96,5	96,0	95,1	97,0	98,4	+1,9
SUD	95,1	95,5	95,4	95,3	96,0	+0,9

Fonte: Elaborazione Ires Lucia Morosini su dati bilanci comunali

Urbanistica – Avviato con il nuovo regolamento i piani particolareggiati di Macchia Giocoli e Gallitello

Potenza guadagna 850 alloggi

Obbligatorio progettare verde e servizi assieme alle case - Investiti 300 milioni

POTENZA - «Una rivoluzione urbanistica senza precedenti a Potenza e al Sud. Se attuata in tutta Italia, ridurrebbe a un terzo il problema dell'edilizia popolare». Così il sindaco del capoluogo lucano, Vito Santarsiero, commenta l'avvio dei primi due piani particolareggiati approvati dal comune in adozione del regolamento urbanistico. Con la sigla delle convenzioni urbanistiche è entrata nel vivo la fase progettuale ed entro 24 mesi saranno pronti i primi alloggi di due nuovi comparti, nell'area ex-fornace del Gallitello e in quella di Macchia Giocoli, su circa 277 mila metri quadrati. Sono 853 gli alloggi (di cui 596 privati e 257 pubblici, tra edilizia convenzionata agevolata e popolare) quelli previsti dai primi due piani particolareggiati approvati col piano operativo che saranno realizzati. Al Gallitello ci saranno solo alloggi di edilizia privata (450) e terziario commerciale. Gli alloggi di edilizia agevolata convenzionata (215) e popolare (42), di circa cento mq, saranno costruiti a Macchia Giocoli, assieme a 146 case

di edilizia privata. Il tutto con circa 300 milioni di investimenti. Interventi già avviati, passando all'applicazione concreta di uno strumento urbanistico nuovo, realizzato dall'ufficio di piano del comune con la consulenza di due urbanisti, gli architetti Giuseppe Campos Venuti e Federico Oliva, nomi di prestigio fuori da interessi locali. Salutato con perplessità dalla città alla sua presentazione circa quattro anni fa, è l'avvio di una nuova stagione urbanistica e di governo del territorio. «Si va a pianificare la città – spiega il dirigente dell'unità di direzione Edilizia e pianificazione del comune, Rocco Robilotta – differenziando gli interventi e mantenendo come fine ultimo il miglioramento qualitativo dei quartieri di nuovo impianto con particolare attenzione a verde, parcheggi e strutture collettive». «Una nuova filosofia con la quale costruiamo la città del futuro – prosegue Santarsiero –. Il territorio ci chiedeva opere di urbanizzazione certe, mai più pagamento pubblico delle aree pubbliche, ci chiedeva case popolari e cooperative tra-

sparenti. Non doveva più ripetersi quanto accaduto nel quartiere Macchia Romana, nato senza l'ombra di servizi e infrastrutture e in via del Gallitello, nata senza un piano e senza un centimetro quadro ceduto dai privati all'amministrazione, nemmeno per i marciapiedi». E così per l'attuazione dei primi due piani particolareggiati nelle aree dell'ex fornace del Gallitello e del rione di Macchia Giocoli, il comune ha acquisito gratuitamente gli spazi per le opere di urbanizzazione primaria e secondaria, i cui costi pari a circa dieci milioni di euro sono a carico degli imprenditori e delle cooperative e saranno pronte prima della consegna delle abitazioni. La cessione gratuita di aree interessa non solo le infrastrutture pubbliche ma anche i suoli per l'edilizia sociale. L'indice di edificabilità territoriale nei nuovi ambiti edificati non supera il valore di 0,7 metri cubi a metro quadro. L'attuazione del regolamento urbanistico, pur realizzando un numero di stanze pari al 10% dell'esistente, consentirà alla città di avere globalmente aree per servizi che passano da-

gli attuali 13 a 26 mq per ogni abitante. «Uno strumento di fondamentale importanza per la città – commenta il presidente della Lega Cooperative, Donato Scavone – perché consente di realizzare alloggi di edilizia convenzionata con un abbassamento dei costi per le abitazioni». Tempi certi di realizzazione, prezzi competitivi, appalti trasparenti e qualità degli alloggi, anche superiori alla media, sono i punti di forza. Nell'arco di un paio di anni, infatti, è prevista la consegna degli alloggi, completi di opere di urbanizzazione. Interessanti anche i costi. «Queste politiche consentono di costruire risparmiando il 35% sul costo di mercato – dice Scavone e dal punto di vista tecnologico siamo al top dell'offerta. Andremo a costruire su giunti tecnici con alloggi semoventi in caso di sisma e dal punto di vista energetico sono tutti edifici di classe A». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigia Ierace

Regione siciliana – Secondo la relazione dell’Ars entro dicembre vanno pagati 5,1 miliardi

Debito degli enti verso i 6 miliardi

Imprese fornitrici e banche hanno accumulato crediti per oltre 3,4 miliardi

PALERMO - Il dato è drammatico: tra 16 giorni una buona parte di enti che fanno capo alla regione siciliana dovranno pagare debiti per 5,138 miliardi. La tranche più grossa (pari a 299,719 milioni) fa capo all'Agenzia regionale per i rifiuti e le acque in liquidazione (che però li deve alla regione o allo stato) mentre gli altri debiti fanno capo ai Consorzi di bonifica e ai Consorzi di ripopolamento ittico, ai Consorzi universitari e ai vari enti Parco. E poi ci sono le Ipab, Case di cura enti assistenziali di vario genere: 178 enti su un totale di 194. Tra il 2011 e il 2013 scadono invece debiti per 152,392 milioni e tra il 2014 e il 2017 scadono debiti per 127,056 milioni. Dopo il 2017 scadono infine debiti per 463,096 milioni. Questi i dati di un documento che porta la firma del presidente della regione Raffaele Lombardo e dell'assessore regionale all'Economia Gaetano Armao e trasmesso all'inizio di novembre all'Assemblea regionale siciliana. Secondo questo documento la regione avrebbe accumulato debiti per un totale di 5,880

miliardi nei confronti di fornitori (2,105 miliardi), banche e altri istituti finanziari (1,342 miliardi), enti impositori e previdenziali (370,503 milioni), enti pubblici (stato, regione e altro) 1,366 milioni, altri creditori 696,831 milioni. Il dato riguarda la situazione debitoria al 31 dicembre dell'anno scorso ma è stato rielaborato e aggiornato dai tecnici dell'assessorato all'Economia al 18 ottobre scorso. In pratica è il più aggiornato possibile ed è un documento che testimonia la grave situazione finanziaria della regione. Ovviamente il capitolo maggiore è quello che riguarda la sanità: sommando i debiti di aziende sanitarie provinciali, aziende ospedaliere ecc si arriva a 4.483.976.049 di cui 1.877.570.431 (il 41,8% dell'aggregato sanità e il 31,9% dei debiti totali) nei confronti dei fornitori cui vanno aggiunti i debiti che le varie Asl della regione hanno accumulato nei confronti degli istituti di credito: in totale 1.275.580.417 euro. Ci sono dati che dimostrano (visto che i numeri, come si ama ripetere, non sono né di destra né di sini-

stra) quanto dannosa sia stata la gestione di alcuni enti. È il caso dei Consorzi Asi i quali hanno accumulato debiti che vanno in gran parte a scadenza per 56.570.263 di cui, per esempio, 11,101 milioni sono i debiti del Consorzio Asi di Catania battuto dai consorzi Asi di Agrigento (che ha debiti per 13 milioni) e di Ragusa (13,930 milioni). Altro "capitolo" caldo sul fronte delle entrate è quello che riguarda i Parchi naturali il più delle volte gestiti in regime commissariale secondo questo o quell'altro indirizzo politico e che intanto hanno debiti complessivi per poco più di 20 milioni: ci sono i 7,728 milioni del Parco delle Madonie e i 5,922 milioni del Parco dei Nebrodi, ci sono i 4,685 milioni del Parco dell'Etna e 1,706 milioni del Parco fluviale dell'Alcantara. Spulciando i due allegati della relazione contiene enti e debiti classificati per scadenza, un secondo allegato invece enti e debiti cloassificati per tipologia) ci si imbatte in dati particolari. Come quello che riguarda la Crias (la Cassa

regionale per il credito alle imprese artigiane) che avrebbe debiti per un totale di 429,540 milioni di cui 400,563 milioni andrebbero a scadenza dopo il 2017 e 25,943 milioni scadrebbero il 31 dicembre di quest'anno. Un dato che può essere classificato tra le alchimie della finanza pubblica così come l'Ircac (l'Istituto regionale per il credito alla cooperazione) che invece avrebbe debiti per un totale di 46,377 milioni di cui 21,981 milioni andrebbero a scadenza dopo il 2017 e 17,087 milioni andrebbero a scadenza il 31 dicembre. Ci sono infine i debiti di enti regionali che dovrebbero esistere solo sulla carta ma evidentemente continuano a spendere come la Resais spa il cui debito ammonta a 16,425 milioni, l'Ente minerario siciliano (Ems) che ha debiti per 5,646 milioni e l'Ente siciliano per la promozione industriale (Esp) anch'esso in liquidazione) che invece ha debiti da saldare per 2,797 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nino Amadore

Campania – E' in corso l'esame delle 372 domande presentate per prime tra 1.302

Riparte il credito d'imposta

Tornano disponibili 60 milioni a fronte di richieste per 182

Riparte in Campania il credito d'imposta per nuovi investimenti produttivi. Il provvedimento era finito nel calderone degli atti bloccati dalla giunta regionale per lo sfioramento del patto di stabilità interno. Ora sono di nuovo disponibili le risorse: 60 milioni, di cui 50 provenienti dal Fesr 2007-2013 e 10 del fondo regionale del Paser. «La comunicazione è arrivata nei giorni scorsi dall'area bilancio, ragioneria e tributi della regione che ha autorizzato la reinscrizione dei fondi in bilancio – commenta Luciano Califano coordinatore del settore Attività produttive, guidato dall'assessore Sergio Vetrella – La decisione è stata presa a seguito della chiusura della prima fase di valutazione delle domande presentate dalle aziende». Il 30 luglio scorso, alla scadenza

del bando pubblicato dalla regione a marzo 2010, hanno risposto 1.302 aziende che hanno presentato proposte di investimenti per complessivi 475, 2 milioni e richiesto agevolazioni per un totale di 181,7 milioni. Sono state selezionate 372 proposte, secondo l'ordine cronologico di presentazione, della completezza e della regolarità della documentazione. A livello provinciale è da Napoli che arrivano più richieste, ben 141. Segue la provincia di Salerno, con 100 domande presentate, quella di Avellino con 52 richieste, Caserta con 47 e Benevento con 32. I tecnici della regione dovranno ora valutare nel merito ogni singolo progetto. «Abbiamo appena cominciato l'analisi delle istanze - continua il dirigente – Contiamo di dare l'elenco definitivo dei beneficiari dell'agevolazione

per gennaio 2011». Le piccole e medie imprese campane di tutti i settori produttivi – a esclusione dell'agricoltura, della pesca, dell'industria carboniera, della siderurgia, della cantieristica navale e delle fibre sintetiche – ammesse al finanziamento otterranno un'agevolazione fiscale fino a un massimo del 40% per nuovi investimenti destinati alla creazione di una nuova struttura produttiva o anche all'estensione, alla diversificazione o alla trasformazione di una già esistente sul territorio regionale. L'agevolazione avverrà in modo automatico a compensazione delle imposte. Il 60% del contributo sarà recuperabile alla realizzazione di almeno il 60% dell'investimento, mentre l'ulteriore quota verrà saldata a investimento ultimato. La Campania è la prima regione italiana a spe-

rimentare l'attuazione del credito d'imposta su scala locale. Si tratta di una delle cinque misure di sostegno introdotte con la legge regionale 12 del novembre 2007 per l'attivazione del piano d'azione per lo sviluppo economico. Con le prime tre misure (sul consolidamento delle passività a breve, su innovazione e sviluppo e sui contratti di programma), dal 2007 ad oggi, sono state stanziati agevolazioni per 550 milioni per circa 850 imprese. A questi si aggiungono i 60 milioni del credito d'imposta per gli investimenti, mentre non è mai stato finanziato il credito d'imposta sull'occupazione, per cui la giunta regionale a febbraio scorso ha solo approvato il disciplinare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Brunella Giugliano

Puglia – Per il condono versati 446mila euro ma si attendono le prossime rate

Multe, Bari recupera un sesto

Per il bilancio 2011 allo studio tagli per 6 milioni agli assessorati

La cifra incassata finora è un sesto dell'intero importo delle multe elevate fino a dicembre 2004 dalla polizia municipale di Bari e non ancora pagate dagli utenti della strada. Ma il dato provvisorio sembra comunque soddisfare le attese del comune e di Equitalia: i 446mila euro che risultano versati dai trasgressori al 10 novembre, grazie al condono, «rappresentano senz'altro una risposta positiva – commenta l'assessore comunale al Bilancio, Giovanni Giannini –, un dato già confortante destinato comunque a migliorare». L'operazione è stata resa possibile dal cosiddetto decreto anticrisi varato lo scorso anno (convertito nella legge 102/2009). La norma ha dato ai comuni la possibilità di recuperare le somme relative a vecchie contravvenzioni del codice della strada attraverso una sensibile riduzione del debi-

to: gli automobilisti indisciplinati hanno ottenuto la possibilità di pagare appena il 4% in più dell'importo originario della multa per sanare la propria posizione nei confronti della agenzia di riscossione. Tutto questo equivale a un abbattimento che supera la metà di quanto intimato con le cartelle esattoriali. Per Bari la posta in bilancio relativa alle contravvenzioni non pagate al 2005 supera i 2,4 milioni di euro: «Recuperare questa somma senza il condono – sostiene Giannini –, oltre che difficile, sarebbe stato anche eccessivamente costoso». Per avere il dato definitivo e valutare quindi quanto successo avrà avuto l'operazione, bisognerà attendere marzo, quando scadrà il periodo concesso da Equitalia morosi per la rateizzazione del debito: «Nella cifra calcolata fin qui – spiega Paride Lo Muzio, avvocato, ex-direttore re-

gionale dell'agenzia e oggi consulente del sindaco per i rapporti con i concessionari della riscossione dei tributi – rientrano gli incassi relativi a chi ha sanato la propria posizione in un'unica tranche, ma anche quelli che hanno pagato soltanto la prima rata bimestrale, scaduta a settembre». Come dire che per ora la quota degli interessati che hanno aderito alla sanatoria potrebbe superare quel sesto indicato dalle somme già incassate: tra tre mesi potrebbe esserci chi avrà pagato anche le successive tre rate e chi invece non sarà riuscito a farlo, avrà perso così il beneficio del condono e sarà costretto a pagare l'intero importo, più che raddoppiato da sanzioni e interessi. Alla vigilia della predisposizione del bilancio di previsione 2011, per il comune l'imperativo è fare cassa: lo stato ridurrà i trasferimenti 2011 di almeno nove milio-

ni e di 15 nel biennio successivo, e così è al vaglio la possibilità di un taglio di sei milioni per gli assessorati, oltre alla riduzione di 28 milioni sui 58 previsti nel Piano delle opere pubbliche disposta per evitare di sfiorare il Patto di stabilità. Ma questo ancora non basterà. Parallelamente la ripartizione Tributi ha avviato una verifica su chi non è in regola con il pagamento di Ici e tassa sui rifiuti: una operazione stimata sui 14 milioni di euro attraverso la quale Giannini conta di bisare il risultato positivo ottenuto con gli accertamenti effettuati durante il 2007. Riuscirci significherebbe evitare di aumentare la Tarsu o di ridurre i servizi, dal trasporto scolastico al welfare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonio Cantoro

Sicilia – Nelle province e nei comuni

Un supplente per i consiglieri

Creare la figura del consigliere supplente. È quello che prevede un disegno di legge che è stato incardinato in commissione Affari istituzionali all'Assemblea regionale siciliana. La figura verrebbe creata negli organi consiliari delle province e dei comuni. Secondo il testo, il consigliere supplente andrebbe a sostituire il consigliere comunale o provinciale in carica che è stato indicato come assessore. In

Sicilia, infatti, vige un'incompatibilità tra la carica esecutiva e quella consiliare per mantenere una distinzione tra i vari organi istituzionali: quindi chi viene chiamato in giunta deve optare per uno dei due incarichi. Con la nuova normativa che si vorrebbe introdurre, nel caso di indicazione in giunta il consigliere non dovrebbe dimettersi, ma sarebbe solo sospeso per la durata dell'incarico esecutivo. Una volta terminato l'in-

carico, tornerebbe al posto per il quale è stato eletto. Nel frattempo, per garantire il plenum del consiglio, il suo posto sarebbe preso dal primo dei non eletti della stessa lista di appartenenza che, ovviamente, decadrebbe se dovesse tornare il titolare. «Si tratta di una norma in direzione del rispetto della democrazia – afferma Marco Falcone, deputato regionale del Pdl e primo firmatario del ddl –, e consente di mantenere la diffe-

renziamento tra organo esecutivo e organo consiliare e permette ai consiglieri democraticamente eletti di assumere la carica assessoriale senza l'obbligo di dimettersi, ma solo di sospendersi». Il ddl dovrebbe procedere di pari passo con alcuni testi di modifica sulla legge elettorale di comuni e province. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvo Butera

Il consiglio di stato scrive la parola fine sulla vicenda della società che non versava le tasse ai comuni

Riscossione, Tributi italia va definitivamente cancellata dall'albo

Tributi Italia deve essere definitivamente cancellata dall'Albo dei soggetti abilitati ad effettuare attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. Lo ha stabilito la sentenza n. 8687 del Consiglio di stato depositata il 9 dicembre 2010 che ha totalmente confermato la sentenza del Tar per il Lazio n. 1009 del 27 gennaio 2010, con cui i giudici amministrativi hanno respinto il ricorso presentato dalla società e finalizzato all'annullamento della delibera n. 1/2009 del 9 dicembre 2009, con la quale la Commissione per la tenuta dell'Albo dei soggetti privati abilitati ad effettuare attività di liquidazione, accertamento e riscossione dei tributi locali aveva disposto la cancellazione della società dall'albo. Si deve ricordare che con decreto n. 571/2010 palazzo Spada aveva sospeso l'esecutività della sentenza del Tar del Lazio con la conseguenza che la società Tributi Italia spa compariva

di nuovo iscritta al n. 75 dell'Albo dei soggetti abilitati ad effettuare attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. Nel frattempo con l'art. 3, comma 3, del dl 25 marzo 2010, n. 40, convertito con modificazioni, dalla legge 22 maggio 2010, n. 73, è stata gettata un'ancora di salvataggio per la società, che è stata ammessa all'amministrazione straordinaria sulla base della cosiddetta «legge Marzano» (dl 23 dicembre 2003, n. 347, convertito, con modificazioni, dalla legge 18 febbraio 2004, n. 39) e ha potuto tranquillamente continuare a svolgere le attività di accertamento e riscossione dei tributi locali. Dopo oltre un anno di contrasti il Consiglio di stato ha posto la parola fine all'intricata vicenda rigettando ogni eccezione sollevata dalla società ricorrente. Il particolare i giudici di palazzo Spada non ha accolto la richiesta di: a) interruzione del giudizio, in quanto l'art. 43 della legge fallimentare la am-

mette solo in caso di fallimento e non per lo stato di amministrazione straordinaria in cui versa un'impresa; b) nomina di curatore speciale sulla base dell'art. 78 cpc e cioè per conflitto di interessi, sostenendo che il commissario straordinario nominato per l'accesso alla procedura di amministrazione straordinaria che sarebbe in posizione contrastante con gli interessi della società. I giudici hanno respinto tale eccezione in base al fatto che il conflitto di interessi deve essere attuale o comunque anche concretamente probabile, ma non un'ipotesi di contrasto meramente ipotetica; Nel merito il Consiglio di stato si è soffermato sull'art. 11, comma 2, lett. d), del dm 11 settembre 2000, n. 289, in base al quale si deve procedere d'ufficio alla cancellazione dall'Albo «per il mancato versamento delle somme dovute agli enti affidanti i servizi alle prescritte scadenze» ed ha precisato che la commissione ex art. 53

del dlgs n. 446/1997 ha giustamente agito perché ha ritenuto sussistenti la gravità, l'imputabilità e l'antigiuridicità dei mancati versamenti da parte della società ai comuni affidatari del servizio di riscossione. I giudici hanno inoltre confermato la decisione del Tar nella parte in cui sosteneva che lo stato di irreversibilità non poteva ritenersi temporaneo, ma al contrario prolungato e irreversibile, con dimostrata impossibilità della società di rimuovere le criticità e di ritornare alla fisiologia dei rapporti. Stessa sorte ha avuto l'eccezione fondata sull'indebita presenza tra i componenti della Commissione del membro designato dall'Anci. Quali le conseguenze della decisione? Tributi italia dovrà essere cancellata dall'Albo e decadrà da tutte le gestioni, come stabilito espressamente dal dm 11 settembre 2000, n. 289.

Irena Rocci

Mininterno sui sistemi di comunicazione delle postazioni

Ok all'antiautovelox

Basta non interferisca con la polizia

Rispetta il codice della strada un sistema antiautovelox che non interferisce con l'attività di polizia limitandosi a comunicare dati sulle postazioni autovelox visibili al gruppo degli utenti abilitati. Lo ha chiarito il Ministero dell'interno con il parere 22 settembre 2010, divulgato dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato in data 20 ottobre 2010. La riforma stradale dell'agosto 2007 ha introdotto il divieto di produzione e commercializzazione ed uso dei dispositivi che direttamente o indirettamente segnalano la presenza e consentono la localizzazione dei dispositi-

vi elettronici per il controllo della velocità. Si tratta in pratica del divieto di avere a bordo del veicolo sistemi elettronici in grado di interferire con i sistemi di polizia. Almeno questa è l'interpretazione che risulta dal parere dell'organo di coordinamento dei servizi di polizia stradale. Un agente municipale ha infatti evidenziato all'Autorità garante la presenza sul mercato del sistema di localizzazione Coyote. La direzione generale per la tutela del consumatore ha quindi richiesto chiarimenti al servizio di polizia stradale che si è espresso con il parere del 22 settembre scorso. Risulta al

ministero, specifica la nota, «che il dispositivo non è in grado di fornire in tempo reale informazioni sull'effettuazione di servizi di controllo della velocità e quindi l'attualità del servizio di rilevamento e, pertanto, il relativo uso non è in contrasto con le disposizioni dell'art. 45 cds». Questa interpretazione pare adeguata alle modifiche normative che sono intervenute negli ultimi anni sul tema caldo dell'autovelox. Letteralmente infatti l'art. 45 cds vieta anche i semplici segnalatori di presenza e quindi, apparentemente, mette fuori legge anche i moderni naviga-

tori. Ma se il trend consolidato è quello di dare la massima trasparenza alle postazioni autovelox non ha più senso mantenere in vigore una disposizione così inadeguata. Ragionevolmente non resta che ridimensionare il divieto limitatamente ai dispositivi in grado di interferire con l'elettronica dei sistemi di accertamento. Questi strumenti restano sicuramente fuori legge e nel caso di loro impiego o commercializzazione scatterà la grave punizione prevista dall'art. 45 cds ovvero 743 euro di sanzione oltre al sequestro del rilevatore.

Stefano Manzelli

Ecco la strada più trafficata d'Italia a Palermo ingorgo di 12 chilometri

La classifica dell'immobilità. A Milano bloccata una via su tre

ROMA - È stata stilata la classifica degli ingorghi, redatto l'elenco delle vie da evitare, la top ten dell'immobilità urbana. La strada più trafficata è a Palermo, si chiama viale Regione Siciliana, 12 chilometri funestati quotidianamente da un flusso ininterrotto di automobili, bloccata 365 giorni l'anno. Doveva essere una strada di collegamento veloce ma è sprofondata nel traffico. Il Nord però non se la cava meglio. A Milano una strada su tre è costantemente intasata. Peggio di Napoli e Roma. Qui, nella Capitale, la via Salaria, una antica strada consolare utilizzata un tempo per il trasporto del sale, oggi è praticamente bloccata 77 ore alla settimana. Tutti i giorni. La mappa delle strade impossibili è stata disegnata dall'Osservatorio Tom Tom che ha fatto una ricerca sui flussi del traffico analizzando per un anno i dati della viabilità sulle strade urbane. I risultati per quanto parziali

rispecchiano la paralisi delle città, quel circolo vizioso in cui si precipita uscendo da casa, il falso movimento in cui finisce chi deve spostarsi e che fa annaspere l'automobilista come un criceto su una ruota. Tra le strade più intasate dunque c'è la circonvallazione di Palermo, nonostante le sue due corsie per senso di marcia, l'eliminazione di decine di semafori, viale della Regione Siciliana, frutto del piano regolatore del 1962, è bloccata da ingorghi per ben 84 ore alla settimana, ovvero 12 ore al giorno, compresi il sabato e la domenica. Negli anni 80 venne varato un piano di riqualificazione per la creazione di una sovrappassata, il traffico è rimasto, ci sono solo i pilastri. La seconda strada che terrorizza gli automobilisti è via Francesco Cigna nel cuore di Torino, un chilometro e mezzo di coda che porta dal centro in direzione del raccordo dell'aeroporto: è intasata 81 ore alla setti-

mana. Esattamente come la terza strada senza uscita di questa insolita classifica, via Vittorio Veneto a Cassano d'Adda, hinterland milanese. Scendendo dal quarto al sesto posto si resta a Milano con tre strade entrate nella top ten: via Luni-giana, zona circonvallazione nord, via Porpora e la centrale via Pontaccio che nonostante la chiusura delle auto non catalizzate ha una percentuale alta di ingorghi. A Roma due strade si sono meritate il riconoscimento al negativo: via Salaria e via Veneto. Tutte e due molto note nella Capitale, la prima è una delle vie consolari che portavano da Roma all'Adriatico, la seconda è nota per memorie cinematografiche. Ma oggi la Dolce Vita è un ricordo. Il traffico non inquina solo le grandi città, sono entrati nella classifica viale Giosuè Carducci a Livorno e via Stelvio a Morbegno, in provincia di Sondrio. «Il traffico coinvolge milioni di persone e

provoca serie conseguenze sugli automobilisti», dice Luca Tammaccaro, vice presidente di Tom Tom, azienda che produce sistemi di navigazione satellitari. «Cerchiamo di sconfiggerlo anche con la tecnologia, il nostro ultimo servizio HD Traffic rileva in tempo reale i flussi di traffico grazie ad una comunità di utenti, c'è un aggiornamento ogni due minuti che dà informazioni sulla viabilità in un preciso tratto». La tecnologia però per ora non impedisce alle città di soffocare tra le lamiere, senza progetti radicali sui servizi pubblici, senza piste ciclabili, pagando costi per danni ambientali, mancata produttività, malattie fisiche. Nell'impotenza delle amministrazioni locali, non restano che le classifiche: a Milano quasi un terzo delle strade (il 29,8) sono colpite dal flagello del traffico, a Roma il 27,6, a Napoli il 27,5.

Marina Cavallieri

Bankitalia: debito record a quota 1.870 miliardi

Fardello di 31 mila euro a cittadino. Entrate fiscali giù dell'1,8%. Da domani Consiglio Ue

ROMA - Alla vigilia del vertice Ue che deve varare la misure per rafforzare la stabilità di Eurolandia, la Banca d'Italia certifica un nuovo record del debito pubblico. A ottobre, secondo gli ultimi dati, supera quota 1.867,3 miliardi di euro, contro i 1.844 del mese precedente. Un anno prima era a quota 1.804,5. E ancora: nei primi 10 mesi le entrate tributarie accusano un calo dell'1,8% (-5,2 miliardi) attestandosi a 294,307 miliardi rispetto allo stesso periodo del 2009. Secondo le Finanze, al netto delle una tantum, il calo è dello 0,3%. Inoltre la Banca d'Italia registra il gettito di cassa, mentre i dati del ministero si riferiscono al gettito di competenza. Le Finanze segnalano anche incassi per oltre 4 miliardi (+13,6%) da accertamenti e controlli. Il dato sul debito rischia di pesare nelle discussioni di Bruxelles che iniziano domani. Ancora l'altro giorno, il commissario Rehn ha assicurato che per l'Italia «non si ravvisa la necessità di misure aggiuntive» se saranno rispettati gli obiettivi di crescita. Ma allora non si sapeva di questo nuovo record che, secondo i consumatori, equivale ad un peso di 31.123 euro per ognuno dei 60 milioni di abitanti e di 88.923 euro a carico di ciascuna delle 21 milioni di famiglie. Inoltre è ancora aperta la discussione sulle proposte della Commissione per ricondurre i debiti pubblici nei binari, giudicate troppe blande dalla Germania e dallo stesso presidente della Bce, Jean Claude Trichet. Non a caso il banchiere ribadisce che nella governance Ue serve un «salto di qualità», con sanzioni certe e semi-automatiche per i paesi che non rispettano i parametri di bilancio. Secondo le autorità italiane, il parametro del debito deve essere sì considerato, ma guardando anche al complesso del sistema-paese, alla sua «solidità sistemica». Il ministro Tremonti ha

spiegato in diverse occasioni in cosa consiste: «Abbiamo il risparmio delle famiglie, un sistema pensionistico riformato e la solidità delle banche». Comunque sia, dalla stessa Ue giunge ora un rapporto preoccupato sullo stato di salute del sistema finanziario dell'eurozona, che resta «esposto a rischi». Proprio per questo la Commissione, di fronte ai sobbalzi dei mercati, raccomanda ai governi il consolidamento dei bilanci pubblici come «priorità assoluta». In vista del vertice, Trichet propone anche di rafforzare il fondo salvastati mentre la Germania vorrebbe aumentare il capitale della Bce. Dal presidente Barroso arriva una doccia fredda sugli eurobond, cari a Tremonti e al presidente dell'eurogruppo Juncker: «In questo momento non c'è la minima possibilità di arrivare a un accordo». Tra i calcoli della Banca d'Italia vi sono anche altre indicazioni. Sul debito per esempio si precisa che rispetto

all'ottobre 2009, quando era appunto a quota 1.804 miliardi, l'aumento è stato di circa 63 miliardi. Sale a 104 miliardi (+5,9%) se si calcola l'incremento dall'inizio dell'anno: 1.763,6 miliardi a fine dicembre. Si precisa anche che scende il debito delle amministrazioni locali: 111,3 miliardi a ottobre, in calo di 1,035. Sulle entrate, il confronto a distanza di un anno «è influenzato dal fatto che nel 2010 si è ridotto il gettito delle imposte sostitutive introdotte con il decreto anti-crisi del novembre del 2008, che nel 2009 aveva in larga misura natura una tantum». Crescono infine le attività che il Tesoro detiene presso la Banca d'Italia (+14,5 miliardi, fino a 61,5). «L'elevato livello di queste disponibilità liquide riflette una gestione finanziaria prudente a fronte delle perduranti tensioni sui mercati dei titoli di Stato».

Elena Polidori